

- LAZZERONI, R., "I dialetti greci fra isoglosse e varianti", in P. Berrettoni (a cura di), *Varietà linguistiche nella storia della Grecità (= Atti del Terzo Incontro Internazionale di Linguistica Greca, Pisa, 2-4 ottobre 1997)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 139-144.
- LEI: M. PFISTER (a cura di), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 segg.
- LGI: G. ROHLFS, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienische Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964.
- MINASI, G., *Le chiese di Calabria dal quinto al duodecimo secolo. Cenni storici*, Napoli, Lanciano e Pinto, 1896 [ristampa anastatica: Oppido Mamertina (RC), Barbaro, 1987]
- MOSINO, F., *Note e ricerche linguistiche*, Reggio Calabria, Edizioni di «Historica», 1977.
- NDC: G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- PARLANGELI, O., "Sui dialetti romanzi e romaici del Salento", *Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 25/3, 1953, pp. 93-198.
- PELLEGRINI, G.B., *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 vv., Brescia, Paidea, 1972.
- ROHLFS, G., *Griechen und Romane in Unteritalien*, Genève, Olschki, 1924 ("Biblioteca" dell'*Archivum Romanicum*, s. II, v. 7).
- ROHLFS, G., *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1962 [quindi, in italiano, come *Nuovi Scavi Linguistici nella Antica Magna Grecia*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici, 1972]
- ROHLFS, G., "Correnti e strati di romanità in Sicilia (Aspetti di geografia linguistica)", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 9, 1965, pp. 74-105.
- ROHLFS, G., *Dizionario Toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, Longo, 1974.
- ROHLFS, G., "Aspetti e contrasti di geografia linguistica in Sicilia" (Conferenza tenuta al VI Congresso Internazionale di Studi Linguistici Mediterranei, Palermo 1975), *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo* 21, 1979 [ma 1981], pp. 11-22.
- TRINCHERA, F., *Syllabus Graecarum Membranarum*, Napoli, Cattaneo, 1865.
- TRUMPER, J., "Calabria and Southern Basilicata", in M. Maiden & M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London / New York, Routledge, 1997, pp. 355-364.
- TSOPANAKIS, A.G., "I dialetti greci dell'Italia Meridionale rispetto a quelli neogreci", *L'Italia Dialettale* 31, 1968, pp. 1-23.
- TUSCANO, F., "Storia e destino del greco di Bova", in Alagna 2005, pp. 149-198.
- VDS: G. ROHLFS, *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*, 3 vv., München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961.
- WEINREICH, U., *Languages in contact*, New York, Publications of the Linguistic Circle of New York, 1953; in italiano, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri, 1974.

L'ITALIA DIALETTALE, LXVI-LXVII (Serie Terza, II-III)
2005-2006 [2007]

I dialetti dell'Appennino tosco-emiliano e il destino delle atone finali nel(l'italo-)romanzo settentrionale*

1. Introduzione

La caduta delle vocali finali diverse da /a/ è fra le isoglosse che, a nord della linea La Spezia-Rimini, caratterizzano i dialetti italiani settentrionali, con le note eccezioni del ligure e del veneto centrale e lagunare. Anche al di fuori di questi due ambiti geografici, tuttavia, non mancano dialetti che non si allineano a questo schema. Se l'Emilia padana dice (a Bologna, ad esempio) [al 'saɲl] 'il sole' (Coco 1970, p. 22), l'Emilia appenninica presenta invece in alcune varietà la conservazione della vocale finale ([el 'so:le] a Lizzano in Belvedere, in provincia di Bologna; Malagoli 1930, p. 133) e altrove un indebolimento intermedio in [ə]: [u 'su:lə] a Piandelagotti, sulla montagna modenese (Malagoli 1910-1913, p. 251).

Scopo del presente lavoro è riconsiderare, alla luce della variazione dialettale oggi osservabile sull'Appennino emiliano, la questione generale della caduta delle vocali finali diverse da /a/ nei dialetti dell'Italia settentrionale, caduta che questi dialetti hanno in comune con le varietà romanze parlate a nord delle Alpi. Di questa caduta si indagherà dapprima (§2) il rapporto con la rifonologizzazione della quantità vocalica distintiva, che oggi presentano numero-

* Questo lavoro, che deve moltissimo ad un intenso e per me fruttuoso scambio di opinioni con Nello Bertolotti, è parte del progetto di ricerca «Alle sorgenti del tipo italo-romanzo settentrionale: quantità e fenomeni connessi» (<http://www.research-projects.unizh.ch/p5703.htm>): le ricerche sul campo svolte sull'Appennino emiliano nel settembre 2004 sono state finanziate dal credito per escursioni della Facoltà di Lettere dell'università di Zurigo. La materia qui trattata è stata in parte presentata ad un convegno londinese del novembre 2004 (i cui atti includeranno un primo abbozzo della trattazione sviluppata in questa sede) e in lezioni presso le università di Roma Tre (febbraio 2005), Cluj-Napoca (maggio 2005), Napoli Federico II (aprile 2006), presso il Collegio Ghislieri di Pavia (febbraio 2007) ed il Circolo filologico linguistico padovano (aprile 2007). Grazie per i commenti a Vittorio Formentin e a Rosanna Sornicola; grazie inoltre a Fiorenzo Toso per aver discusso con me dei fatti liguri e ad Alberto Zamboni, le cui osservazioni al convegno di Bormio in onore di Remo Bracchi (settembre 2004; cfr. Loporcaro 2005) mi hanno spinto a riconsiderare la questione dell'apocope nell'italo-romanzo settentrionale. Grazie infine agli amici che si sono prestati a rispondere alle mie domande durante le inchieste sull'Appennino emiliano dalle quali provengono i dati riportati nel seguito, in particolare a Riolutato e Piandelagotti nel luglio 1994, a Lizzano in Belvedere e nuovamente a Piandelagotti nel settembre 2004. Ringrazio in particolare per Piandelagotti i signori Ferdinando Lunardi, Lido Manattini e Riccardo Piacentini e per Lizzano i signori Sergio Polmonari, Benito Biagi, Gualtiero Bonucchi e Maurizio Poli.

si dialetti italiani settentrionali, per poi proporre (al §3) una ricostruzione delle tappe intermedie che hanno condotto alla cancellazione delle vocali finali e all'instaurazione del tipo oggi dominante nell'Italia settentrionale, ora esemplificato col bolognese. L'individuazione di queste tappe intermedie risulterà dalla convergenza tra le indicazioni ricostruttive deducibili dalla documentazione dialettale moderna e le informazioni desumibili dai testi antichi. Come sottoprodotto di questa discussione diacronica, si svilupperanno infine al §4 alcune considerazioni circa la posizione dei dialetti emiliani appenninici nella partizione dialettale d'Italia.

2. Apocope, degeminazione e quantità vocalica distintiva

2.1. Il quadro generale del(l'italo-)romanzo settentrionale

Nell'ambito della suddivisione classica fra Romània orientale e occidentale, consacrata da Wartburg (1950), si può individuare entro quest'ultima una Romània settentrionale (così ad es. Gsell 1996) delimitata a mezzogiorno dalla linea La Spezia-Rimini e dai Pirenei. Alle isoglosse distintive della Romània occidentale – per la fonologia in particolare la degeminazione e la lenizione delle consonanti intervocaliche – la settentrionale ne aggiunge due altre, pur con varie eccezioni cui in parte già si è accennato: l'apocope delle vocali finali (tranne /a/) e l'instaurarsi di una nuova opposizione distintiva di quantità vocalica (d'ora in poi QVD). Tutti quanti questi tratti sono visibili negli esempi milanesi in (1) (Nicoli 1983, pp. 45, 49; Sanga 1984, pp. 60-64; 1988, pp. 291-293)¹:

(1)	a.	['ka:l]	'calo'	b.	['kal]	'callo'
		['naz]	'naso'		['nas]	'nascere'
		['fy:z]	'fuso'		['fys]	'fósse'

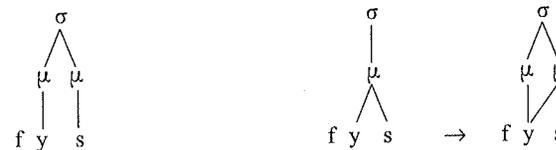
Si tratta di un fascio di proprietà che convergono non solo geograficamente, ma anche strutturalmente². Il sorgere della QVD, che oggi persiste in varie forme soprattutto nell'Italo-romanza settentrionale ma che dovette in passato esser più sistematicamente estesa nei domini reto- e gallo-romanzo che ancor oggi ne serbano tracce, viene di norma ricondotto a due altri mutamenti: la degeminazione e l'apocope. Per la precisione, viene ricondotto a entrambi congiuntamente o all'uno o all'altro separatamente.

¹ Qui e nel séguito riporto i dati dialettali tratti da altri lavori adattandoli alla trascrizione IPA (salvo all'interno di citazioni). Se manca l'indicazione della fonte, i dati debbono intendersi tratti da mie inchieste sul campo.

² La convergenza geografica conosce eccezioni. Così l'apocope si estende a parte dell'ibero-romanzo: si è imposta nel catalano, mentre lo spagnolo l'ha conosciuta in fase medievale e l'ha poi vista regredire (cf. HARRIS-NORTHALL 1991).

L'opinione prevalente, negli studi di dialettologia come di fonologia teorica dedicati al milanese (nonché al friulano e ad altre varietà presentanti il medesimo quadro), propone che la QVD consegua all'apocope: cadute le vocali finali, la vocale tonica in sillaba originariamente aperta di parossitono (in (1a)) si sarebbe allungata per compenso (così ad es. Contini 1935a, p. 59 per i dialetti di Pavia e Voghera; Repetti 1992, pp. 174-175; Sanga 1997, p. 255 per il milanese; Bonfadini 1997, pp. 599-600 per il dialetto di Novate Mezzola in provincia di Sondrio) ovvero, in un passo successivo, per ristabilire un piede binario a partire da quello monosillabico con vocale breve insorto per l'apocope (così Prieto 1994; 2000, p. 270 per il milanese) o ancora per reazione alla desonorizzazione finale che all'apocope conseguì (così, per il friulano, Baroni e Vanelli 1999; 2000; Benincà 1995, p. 51; Francescato 1966, pp. 130-143; Heinemann 2003, pp. 45-50; Hualde 1990; Vanelli 1979; per il retoromanzo nel suo complesso Videsott 2001). La degeminazione, in questi studi, non è considerata come possibile innesco della (ri)fonologizzazione della quantità vocalica. Anzi, in Montreuil (1991, pp. 43-44) si giunge a proporre che la rappresentazione soggiacente delle coppie minime milanesi in (1a-b) continui a differenziarsi per la geminazione consonantica: questa sarebbe dunque (rimasta) fonologicamente rilevante, mentre la quantità vocalica sarebbe (rimasta) un tratto derivato, condizionato contestualmente, né più né meno come nel toscano. La pertinenza della geminazione è rappresentata tramite l'assegnazione di un'unità di peso quantitativo (μ = mora) alla consonante finale di ['fys] 'fósse' ((2a)) – le rappresentazioni in (2) adottano il formalismo della fonologia morica – mentre l'allungamento in ['fy:z] 'fuso' si dovrebbe ad un «vincolo della rima forte» (VRF in (2c)), ghe interverrebbe ad integrare un'ulteriore mora davanti alla consonante scempia soggiacente ((2b)) così come accade nel toscano ['fuso], la cui vocale tonica è allofonicamente allungata in sillaba aperta (ovvero, davanti a consonante scempia):

(2) a. input e output ('fósse') b. input ('fuso') c. output (VRF)



Una visione alternativa (v. ad es. Haudricourt e Juilland 1949, p. 35; Lüdtke 1956, pp. 135-136; Weinrich 1958, pp. 183-184; Uguzzoni 1975, p. 58 e, più di recente, Morin 2003; Loporcaro 2003) riconosce una successione diacronica diretta fra l'allungamento di sillaba aperta oggi proprio del toscano, considerato come conservativo di condizioni proto-romanze, e la QVD (italo-)romanza settentrionale: le vocali del milan. ['ka:l] 'calo' e ['kal] 'callo' hanno

la medesima durata di quelle del toscano *calo* e *callo*. La differenza, allofonica nel toscano (e nel proto-romanzo), è resa distintiva dall'uguagliamento del contesto, che s'è prodotto in milanese (come in tutta la Romània settentrionale) attraverso la degeminazione e l'apocope.

Tuttavia, il constatare che entrambi i mutamenti concorsero all'uguagliamento del contesto non equivale ancora all'aver dimostrato che entrambi abbiano *congiuntamente* determinato l'insorgere della QVD. Vero è che, per diverse varietà romanze occidentali, laddove si disponga di documentazione sufficiente si constata che i due processi convergono anche cronologicamente: per il gallo-romanzo settentrionale la cancellazione delle vocali finali si data intorno all'a. 700 (Richter 1934, pp. 243-244; Sampson 1980, p. 30; Herman 1996, p. 377; pur con oscillazioni: sec. VII per Zink 1999⁶, p. 43; prima del sec. IX per Pope 1952², p. 113) e la degeminazione (delle ostruenti) nel corso del sec. VIII (Politzer 1951; Politzer & Politzer 1953). Segnatamente l'Italo-romània settentrionale mostra però esempi di divergenza, che saltano all'occhio già da un confronto schematico dei quattro principali dialetti urbani:

(3)	a. Torino	b. Milano	c. Genova	d. Venezia
degeminazione	+	+	+	+
quantità vocalica dist.	-	+	+	-
apocope	+	+	-	-
	Soffietti (1949, p.7, 20)	Sanga (1988)	Forner (1975, p. 50)	Lepschy (1962)

Delle varietà in cui la QVD è (oggi) assente non si tratterà in questa sede: tale non ricorrenza può avere origini di volta in volta diverse. Per Torino e per il piemontese in generale (v. anche Berruto 1974, pp. 17-19) si può supporre che la QVD sia sorta in origine per poi regredire³. Altrove, ad esempio a Bergamo (anche il lombardo orientale è oggi privo di QVD), il regresso è direttamente documentato (v. Tiraboschi 1873², p. 34; Sanga 1987b, p. 19) ed in generale, per tutte le varietà italo-romanze nord-occidentali prive di QVD, è comunque inferibile in base a indizi strutturali e geolinguistici (v. il quadro d'insieme in Loporcaro 2003)⁴.

³ Conforta questa supposizione la persistenza dell'opposizione in pochi dialetti rurali. Per la valle d'Andorno permane una distinzione fra /a/ ≠ /a:/, /i/ ≠ /i:/ (GRASSI 1968, p. 158; BERRUTO 1970, pp. 14-15; 1974, p. 28). E mentre i dialetti canavesani in generale non presentano quantità vocalica fonematica (v. ZÖRNER 1998, p. 18, 21 su Cuornè e Forno), la parlata alto-canavesana di Trausella (v. VIGNOLA SAFFIRIO 1978) mantiene la distinzione per tutte le vocali: [pu'lit] 'pulcino' ≠ [pu'list] 'pulito', [ʎs] 'uscio' ≠ [ʎys] 'fuso', [mut] 'muto' ≠ [mut:] 'munto', [pes] 'appassito' ≠ [pes:] 'perso', [no] 'no' ≠ [no:] 'nodo', [pas] 'passo' ≠ [pas:] 'pace'.

⁴ Per Venezia ed il Veneto può darsi che la QVD non sia mai insorta – non se ne ha alcuna

Ma anche restando alle sole varietà con QVD, già il semplice confronto tra Milano e Genova basta a porre il problema. Se il genovese ha la QVD (come illustrato in (4); cfr. Forner 1975, p. 50; 1988, p. 458; Toso 1997, pp. 37, 196) ma ignora l'apocope, è segno che la seconda non è condizione necessaria per la prima:⁵

(4)	a.	[pɔ:su]	'(mi) riposo'	b.	[pɔsu]	'posso'
		[fɑ:su]	'falso'		[fasu]	'faccio'
		[ka'seta]	'calzetta'		[ka'seta]	'mestolino'

Restare, nonostante questo dato, all'idea che solo l'apocope o *anche* l'apocope (anziché la sola degeminazione) sia necessaria per il sorgere della QVD implicherebbe o il rinunciare a trattare il ligure insieme col lombardo occidentale, ovvero postulare per il ligure una caduta e successiva restaurazione delle vocali finali di cui non c'è traccia documentaria⁶. Ma non ce n'è alcun bisogno

traccia positiva, né nei dialetti odierni (v. ZAMBONI 1974) né per le fasi antiche attestate – ma potrebbe in teoria anche postularsi per una fase preletteraria uno sviluppo del tipo documentato, molti secoli dopo, per Bergamo, la Valtellina, ecc. (v. LOPORCARO 2005, pp. 105-108). Dunque, in relazione all'Italia settentrionale nel suo insieme si può sottoscrivere la cauta formulazione di UGUZZONI (1975, p. 59): «Non è dato sapere se questa correlazione fonematica di quantità vocalica fu un tempo presente in tutti i dialetti dell'Italia settentrionale e poi abbandonata dalla maggior parte o se essa fu impedita in molti dialetti da fenomeni di livellamento quantitativo che si verificarono nelle vocali toniche contemporaneamente alla degeminazione delle consonanti posttoniche».

⁵ Come mostra l'ultima coppia minima riportata in (4), una volta creatasi in sillaba tonica interna l'opposizione di quantità vocalica ha poi «catturato» ulteriori coppie minime, presentanti il tratto anche in posizione protonica (in [ka'seta] la vocale lunga si deve ad allungamento di compenso per la perdita di -L-). Un'opposizione solitamente interpretata come quantitativa, limitata però alla sola /a/ tonica finale, si trova già nei versi dell'Anonimo genovese, dove la desinenza del participio passato femminile (ricorrente nelle due scritture -a/-aa, probabilmente da leggere [a:]) rima esclusivamente con se stessa (e con la terminazione fonologicamente identica di aggettivi e sostantivi: ad es. *devorgaa* 'famosa': *renomaa* 'rinomanza' 12, 658-9) e non rima invece mai con -a (rarissimamente scritto -aa e probabilmente da leggere [a]) nelle III sing. del passato remoto: ad es. *resuscità: montà* 12, 222-3 (v. NICOLAS 1994, pp. cxxxviii-cxxxix).

⁶ Il ligure presenta infatti salde le vocali d'uscita non basse (cfr. Toso 1995, p. 31) sin dalle sue prime attestazioni: v. in generale FORMENTIN (2002, p. 102) e v. CASTELLANI (1976², p. 177) a proposito della savonese dichiarazione di Paxia (1178-1182). In ligure, inoltre, diversamente che in milanese, si ha QVD anche nei bisillabi parossitoni nei quali l'apocope non s'è prodotta. E poiché anche altre varietà aventi subito apocope delle vocali non basse (come le emiliane) hanno QVD nei parossitoni (v. oltre gli esempi in (6a)), anche di queste altre varietà – e non solo del ligure – le spiegazioni dell'origine della QVD che la legano all'apocope debbono trattare disgiuntamente rispetto al lombardo, il che è evidentemente diseconomico. Tutto ciò non vuol dire, ovviamente, negare in linea di principio che caduta e successiva restituzione siano nell'ordine del possibile: solo, se ne deve addurre prova. Una simile vicenda ha contraddistinto i dialetti veneti centro-settentrionali, che hanno progressivamente restituito le vocali finali sotto l'influsso del prestigio di Venezia (v. ad es. PELLEGRINI 1982, p. 23 per il Cadore, dove la restituzione inizia dal sec. XV, o TUTTLE

e converrà restare all'impostazione che dei rapporti fra il ligure e il resto dell'italo-romanzo settentrionale diede già l'Ascoli (1876a, p. 152):

«fra il piemontese, che più non mostra le desinenze atone di cui si tocca, e il genovese che le serba, la differenza si può dire meramente cronologica».

Il ligure è dialetto settentrionale e il conservar le vocali finali non basta a farne una varietà di transizione fra il Settentrione da un lato e il Meridione e la Sardegna dall'altro, come voleva Diez (1836 [1882⁵], p. 70) cui Ascoli (1876a, p. 111) si oppone⁷. Semplicemente, è un dialetto settentrionale che in ciò si mostra più conservativo. Questo problema specifico non è dunque che una manifestazione della questione generale della individuazione e classificazione di tipi dialettali, questione dibattutissima, negli studi dialettologici specialmente romanistici. Al dibattito, com'è noto, l'Ascoli diede un contributo di metodo fondamentale, in particolare con gli scritti sul franco-provenzale (Ascoli 1875; 1876b). In base a tale metodo vanno gerarchizzati i tratti inventariati per i dialetti da classificare, stabilendo a quale insieme di tratti condivisi si possa attribuire forza classificatoria. Nel nostro caso, la compagine italo-romanza settentrionale – il gallo-italico dell'Ascoli – risulta individuata da isoglosse pienamente condivise quali la degeminazione e la lenizione delle scempie intervocaliche che mandano queste varietà con la Romania occidentale (v. Pellegrini 1973, pp. 69-70). In questo nucleo centrale di isoglosse l'apocope – che pure caratterizza la maggior parte dei dialetti settentrionali – non trova posto al medesimo titolo.

Lo stesso vale del resto per altre isoglosse pure caratteristiche della stragrande maggioranza, ma non della totalità, dei dialetti italiani settentrionali quali la palatalizzazione di CL-GL- in [tʃ dʒ] e l'assibilazione di (-)C^{efi}, (-)G^{efi}. Delle velari in contesto palatale l'esito più antico [tʃ dʒ] si mantiene ad oggi in alcune varietà periferiche, sul crinale appenninico emiliano e in area alpina (v. in generale Rohlf's 1966, p. 201): a Collagna, nell'alta montagna reggiana, si hanno [tʃe:nt] 'cento', [tʃe:ra] 'cera', [dʒe:nta] 'gente', [dʒi'na:r] 'gennaio' (v. Malagoli 1954, p. 23), a Lizzano in Belvedere (in provincia di Bologna) [tʃe:nto], [tʃe:ra], [dʒe:lo] 'gelo', [dʒo:go] 'gioco' (Malagoli 1930, p. 165) così come, nell'alta Valtellina, [tʃena] 'cena', [tʃendra] 'cenere' (Merlo 1951, p. 1392) e nell'alta Bregaglia [tʃender], [tʃe:ngel] 'cengia, striscia di prato fra rocce' < CINGULUM (cfr. Stampa 1934, p. 107).

1981-1982, p. 22 che analizza il regresso dell'apocope tuttora in corso, per diffusione lessicale, in varietà del trevigiano rustico, mentre il trevigiano medievale presentava regolare cancellazione, cfr. FORMENTIN 2002, pp. 113-114).

⁷ La discussione circa lo statuto di varietà di transizione dei dialetti liguri è riproposta da Toso (1995, p. 31), che tenta una conciliazione tra le formulazioni di Diez e dell'Ascoli.

Lo stesso si può ripetere per l'esito CL-GL-> [tʃ dʒ], il quale conosce eccezioni in aree laterali che conservano il nesso inalterato: così nell'alta Valtellina (ad es. [ˈklef] 'chiave' a Valfurva) e a Livigno (ad es. [ˈklaːmer] 'chiamare'; cfr. Merlo 1951, p. 1380, 1388), in Bregaglia (ad es. [ˈklaːmer], [ˈglejɾe] 'sabbioni-na' < GLAREAM; v. Stampa 1934, p. 112); ovvero conservano altre fasi intermedie di sviluppo: ad es. [c] in [ˈvec] < VETULUM in Val Calanca (Urech 1946, p. 47). La fase [c j] si ritrova anche sull'Appennino emiliano: ad es. a Collagna [ˈcarːva] 'chiave', [ˈjot] 'ghiotto' (Malagoli 1954, p. 25) a Lizzano in Belvedere [ˈcamːa] 'chiama', [ˈjarra] 'ghiaia' (ma ancora [ˈjara] nelle frazioni di Chiesa e Rocca Corneta, v. Malagoli 1930, p. 169).

Si tratta in tutti questi casi degli effetti di mutamenti di cui è possibile seguire la diffusione nei testi medievali del Settentrione padano, diffusione che non è giunta a conquistare per intero i margini estremi dell'area italo-romanza settentrionale.

Pur con diversa distribuzione areale, è questo anche il caso dell'apocope. Menzionandola fra i tratti gallo-italici, Ascoli (1882-1885, p. 104) soggiunge «ma il ligure non vi si accompagna», il che non basta ad espungerlo dal novero dei dialetti settentrionali: la divergenza viene invece ricondotta ad una ragione «meramente cronologica». Ovvero, il ligure conserva fra i dialetti gallo-italici una fase logicamente e strutturalmente precedente a quella documentata dal piemontese, dal lombardo e dall'emiliano odierni, una fase in cui, esattamente come nel toscano (e come in veneziano, spagnolo, portoghese ecc.), il sistema delle vocali di sillaba finale atona s'è ridotto a quattro timbri distinti, con la neutralizzazione di /u/ ed /o/ proto-romanze ed il mantenimento delle restanti opposizioni ((5b)).

Poste queste premesse, il problema ricostruttivo è, ora, di stabilire come da un tale sistema si sia passati a quello attualmente prevalente nell'italo-romanzo settentrionale, che d'ora in poi, semplificando (pur tenendo presente il distinguo ascoliano), chiameremo per brevità senz'altro sistema gallo-italico, comportante un'opposizione binaria fra -/a/ conservata e -Ø, esito di tutte le vocali non basse ((5c)):

	a. proto-romanzo	b. ligure, toscano, ecc.	c. gallo-italico
alte	i	i	
medie	e	e/o/u	Ø
basse	a	a	a

A questa ricostruzione attenderemo al §3, osservando in particolare come lo scrutinio della documentazione, moderna come antica, corrobora la visione ascoliana circa il rapporto storico e classificatorio tra l'apocope e le altre iso-

glosse «gallo-italiche». Ma prima torniamo sull'Appennino emiliano per concludere il discorso sul rapporto (presunto) fra apocope e fonologizzazione della QVD.

2.2. *Quantità vocalica distintiva sull'Appennino emiliano*

Fra i dialetti emiliani appenninici, ve ne sono alcuni per i quali è stata mostrata l'esistenza di QVD all'interno di un sistema largamente corrispondente a quello dei dialetti emiliani del piano padano (dunque in presenza di degeminazione ed apocope). È questo il caso dei dialetti del Frignano, per i quali si dispone degli studi di fonetica descrittiva e sperimentale di Uguzzoni (1971, 1974, 1975), Uguzzoni e Busà (1995), relativi in particolare alla varietà di Benedetto, frazione di Pavullo, dove ricorrono coppie minime distinte dalla QVD, tanto nei parossitoni con vocale finale conservata ((6a)) quanto nei monosillabi romanzi la cui vocale finale originaria ha subito apocope ((6b)) (v. Uguzzoni 1974, p. 241):

- (6) a. [ˈbɔ:ta] 'botta' ≠ [ˈbɔta] 'botte'
 [ˈpa:na] 'panna' ≠ [ˈpana] 'penna'
 [ˈme:la] 'miele' ≠ [ˈmela] 'migliaia'
- b. [ˈpɔ:s] 'posso' ≠ [ˈpɔs(ː)] 'pozzo'
 [ˈmat] 'matto' ≠ [ˈmat(ː)] 'metto'
 [ˈre:d] 'reti' ≠ [ˈred(ː)] 'rido'

Quanto al dettaglio fonetico, questo dialetto si segnala per il mantenere alcune sia pur deboli tracce dell'originaria geminazione. Mentre la quantità consonantica latina è del tutto perduta in posizione protonica, in postonia ne è scomparsa ogni traccia nei bisillabi parossitoni ma non nei monosillabi romanzi, i quali serbano una residua distinzione (puramente fonetica) di lunghezza. Le consonanti finali di parola derivate da consonanti scempie e geminate latine vi stanno infatti in un rapporto di 0,78 : 1 (Uguzzoni e Busà 1995, p. 10). Questa differenza, oggi tuttora osservabile sperimentalmente, è allofonicamente condizionata dalla quantità della vocale tonica, che è fonologicamente pertinente e foneticamente più cospicua: il rapporto fra /^hV/ e /^hV:/ è, sempre nei monosillabi tonici romanzi uscenti in consonante, di 0,52 : 1 (nei parossitoni il rapporto è pressoché identico: 0,51 : 1)⁸.

⁸ Va ancora aggiunto che le vocali proto-romanze basse e medio-basse in sillaba originariamente chiusa, secondo condizioni generali in Emilia, hanno subito allungamento (come si vede dai citati [ˈpa:na] 'panna', [ˈpɔ:s] 'posso'). Dunque, la maggior durata delle consonanti postoniche di monosillabo si riscontra oggi soltanto dopo vocale tonica originariamente alta o medio-alta.

Altri dialetti appenninici si presentano tuttavia a prima vista ben più distanti dal tipo italo-romanzo settentrionale comune. Così è per il dialetto di Lizzano in Belvedere, la cui fonetica è descritta da Malagoli (1930)⁹. Non vi si osserva infatti la caduta delle vocali finali:

- (7) -i: [i ˈka:rdi] 'i ricci (di castagna)', [j ˈoc:i] 'gli occhi', [i ˈpɔviri] 'i poveri'
 -e: [e ɔs:e] 'le ossa', [e ˈkreʃ:e] 'cresce', [la ˈlum:e] 'il lume'
 -o: [e ˈlu:vo] 'il lupo', [e ˈnvo:do] 'il nipote', [e ˈmro:zo] 'il fidanzato'
 -a: [la kaˈde:na] 'la catena', [l aˈmi:ga] 'l'amica', [la ˈra:va] 'la rapa'

Inoltre, come si vede già da alcuni di questi esempi, vi permangono consonanti geminate dopo l'accento, anche in posizione intervocalica (posizione nella quale invece a Pavullo ogni traccia fonetica di geminazione è scomparsa). Come mostrano le misurazioni sperimentali in Loporcario *et al.* (2006) il rapporto fra consonante scempia e geminata in posizione immediatamente postonica è tuttora di 1 : 2. Ma nonostante questa perfetta conservazione fonetica, anche qui dal punto di vista fonologico la lunghezza consonantica è divenuta un tratto condizionato (inversamente) dalla quantità della vocale tonica. Se le geminate restano infatti in postonia, in protonia esse sono invece scomparse (v. rispettivamente (8a-b)):

- (8) a. [ˈlaʃ:o] 'lascio' < LAXO b. [laˈʃa:re] 'lasciare'
 [ˈfum:o] 'fumo' < FUMUM [fuˈma:re] 'fumare'
 [ˈdon:a] 'donna' < DOMINAM [doˈni:na] 'donna'

Ed è bastata la perdita di distintività della geminazione – pur non accompagnata, si è visto, né da una totale degeminazione fonetica ((8a)) né dall'apocope ((7)) – a determinare l'insorgere di QVD, come dimostrano le coppie minime (o semiminime) ricorrenti anche in posizione finale, dove non può esser questione di un condizionamento sillabico¹⁰:

- (9) [kaŋˈta] 'cantato' ≠ [kaŋˈta:] 'cantate' (2 pl.)
 [aŋˈda] 'andato' ≠ [aŋˈda:] 'andate' (2 pl.)
 [aˈʒe] 'aceto' ≠ [ˈse:] 'sei'
 [ˈdʒo] 'giù' ≠ [ˈdo:] 'due.F'
 [ˈtu] 'tu' ≠ [ˈdu:] 'due.M'

⁹ Lizzano si trova ca. 50 km (in linea d'aria) a sud-ovest di Bologna: le sue otto frazioni contano oggi 2354 abitanti in totale (5912 nel 1921; v. MALAGOLI 1930, p. 125).

¹⁰ V. per i dati MALAGOLI (1930, pp. 139-141) e per il criterio analitico (decisività della posizione finale) MARTINET (1956, p. 75; 1975, p. 205). Materiali spettrografici ad illustrazione di quest'opposizione in lizzanese sono forniti in LOPORCARO *et al.* (2006, §5.2). L'esistenza delle coppie in (8) non viene considerata nella discussione della fonologia del lizzanese di WEINRICH (1958, pp. 169-170), le cui conclusioni risultano perciò viziate.

Lo stesso si può ripetere per un altro dialetto parlato più ad occidente sul crinale appenninico, quello di Piandelagotti, centro di oggi ca. 300 abitanti (ne aveva oltre 2000 nel 1870) nell'alta valle del Dragone (alto Frignano), in provincia di Modena. A questo dialetto dedicò un saggio Malagoli (1910-1913), per illustrare la triplice forma con la quale vi si presenta l'articolo determinativo maschile singolare¹¹:

- (10) a. [e 'kar:ə/gal:ə/pe:vɾə/'brat:ʃə/'fɔ:gə/'vec:ə/'mbru:zə]
 'il carro/gallo/pepe/braccio/fuoco/vecchio/fidanzato'
 b. [al 'tɛ:pə/'di:/na:zə/'tʃe:lə/'dʒu:və]
 'il tempo/dito/naso/cielo/giogo'
 c. [u 'ri:zə/'let:ə/'scel:ə/'su:lə]
 'il riso/letto/secchiello/sole'

Dal saggio incidentalmente emergeva, come si vede dagli esempi citati e come ulteriormente illustrato in (11), che nel dialetto di Piandelagotti tutte le vocali finali atone non basse sono confluite in /ə/:

- (11) -i: [i 'let:ə/'la:mpə/'ram:ə] 'i letti/lampi/rami', [j 'um:jə] 'gli uomini',
 ['tã:cə] 'tanti', [ø'l 'levurə] 'le lepri'
 -e: [lø 'fcət:ə] 'le vecchiette', ['fjum:ə] 'fiume', ['sɛ:prə] 'sempre',
 ['tʃnar:ə] 'cenare', [ka'karə] 'cascare'
 -o: ['kre:də] 'credo', ['mɔ:rtə] 'morto', ['mbru:zə] 'fidanzato', ['ʃtul:ə]
 'palo centrale del pagliaio', [sam'bu:gə] 'sambuco', ['pɛ:drə]
 'Pietro'
 -a: ['vrɛʃpa] 'vespa', [a'guc:a] 'ago', ['ʃtrø:l:a] 'stella', [ka'çel:a]
 'caviglia', ['lɔ:trə] 'lettera'

Solo -A > /a/ è stata risparmiata ed anzi oggi la presentano, per metaplasmò, i femminili provenienti dalla III declinazione latina (['levura] 'lepre', ['vu:jpa] 'volpe', ['rɛ:da] 'rete', ['nɛ:va] 'neve', ['ca:va] 'chiave', ecc.) ed

¹¹ La distribuzione degli allomorfi dell'articolo obbedisce a un condizionamento fonologico: /e/ ricorre avanti consonante [-coronale] ((10a)), /a/ davanti a consonante [+coronale, -continua] ((10b)) e /u/ davanti a consonante [+coronale, +continua] ((10c)). Tale distribuzione, che vale anche per il dimostrativo e per il clittico soggetto di 3msg, interessa alcuni altri centri della valle del Dragone, almeno sino a Palagano (varietà documentata dal vocabolario di RICCHI E RICCHI 2002), come mostrano le forme seguenti: [e 'kan/'gat:'pe/'bɔ/'vi:n] 'il cane/gatto/piede/bue/vino', [al 'tɛ:p/'de/'naz:] 'il tempo/giorno/naso', [u 'ri:z/'le:t/'su:l/'ʃty:g] 'il riso/letto/sole/fuscello'. La stessa situazione si estende ad est nel Frignano almeno fino al Panaro. Mi consta ad es. da rilievi a Polinago e nelle frazioni pavullesi di Frassinetti e Verica: [e 'kɔ:r/'pɛ:n/'fem/'gat] 'il cuore/pane/fieno/gatto', [al 'di:d/'nez:] 'il dito/naso', [u 'ri:z/'se:l] 'il riso/sale'. Simili paradigmi triplici per l'articolo si ritrovano in diversi dialetti dell'Appennino emiliano, dal Reggiano (MALAGOLI 1933) alla Romagna (SCHÜRR 1919, p. 234, 1956, p. 457: qui il dial. di S. Sofia presenta la distribuzione complementare di ben quattro forme). V. BERIOLETTI (2004, p. 28) per una recente rassegna.

anche le voci verbali delle coniugazioni diverse dalla I, che hanno sviluppato una forma analogica di III persona in -/a/ in variazione libera con l'etimologica in -/ə/ ((12a)), mantenendosi distinte da quelle di I coniugazione, che non ammettono -/ə/ ((12b)):

- (12) a. [ly: u 'rid:a/-ə] 'lui ride', [u 'rũ:pa/-ə] 'rompe', [e 'kur:a/-ə] 'corre',
 [u 'bɔ:va/-ə] 'beve'
 b. [ly: e 'mapja/*-ə] 'lui mangia', [ly: al 'turna/*-ə] 'lui torna'

In tutti gli esempi ora adottati si è trascritto -[ə] finale che però, va detto, è oggi presente solo opzionalmente e può esser cancellato:

- (13) a. [e 'kar:ə] → [e 'kar] 'il carro'
 b. [al 'tʃe:lə] → [al 'tʃe:l] 'il cielo'
 c. [u 'ri:zə] → [u 'ri:z] 'il riso'

Ma il permanere (variabilmente) di queste vocali finali non ha impedito, anche qui, che sorgesse l'opposizione di quantità vocalica ((14a)), estesa anche alla posizione finale ((14b)):

- (14) a. [(al) 'na:zə] '(il) naso' ≠ [(al) 'nas:ə] 'nasce.M'
 ['kar:ə] 'caro' ≠ ['kar:ə] 'carro'
 b. ['di:] 'dito' ≠ ['di] 'giorno'

Anche qui ciò si deve alla perdita di distintività subita dalla geminazione consonantica, scomparsa del tutto in protonia ((15b)) e ridotta dunque, laddove persiste in postonia ((15a)), a puro concomitante allofonico della brevità della vocale tonica:

- (15) a. [ʃpʲɔ:c:ənə] 'spidocchiano' b. [ʃpju'carə] 'spidocchiare'
 ['veçia] 'vecchia' ['fcɔ:ta] 'vecchietta'
 [ʃsɔ:çia] 'secchia' [ʃçel:ə] 'secchiello'

A questo punto possiamo archiviare la questione del rapporto (presuntamente causale, secondo molti degli studi menzionati al §2.1) fra apocope e QVD. Come i dati liguri, così anche quelli dei dialetti emiliani appenninici indicano che un tale rapporto causale non sussiste, dato che l'insorgere di quantità vocalica distintiva non presuppone di necessità l'apocope. Perché questo argomento possa aver vigore, tuttavia, è necessario confutare un'opinione diffusa che vuole frutto di restituzione secondaria, a partire da una fase precedente con apocope, le vocali finali non basse laddove ricorrenti nei dialetti appenninici (così Rohlf 1966, p. 183 a proposito delle varietà lunigianesi e garfagnine). Cruciale per tale confutazione è la ricostruzione delle tappe della riduzione del sistema vocalico atono finale, abbozzata in (5) e che ora possiamo iniziare ad arricchire.

3. Il destino delle vocali atone finali

Se il vocalismo finale atono lizzanese non differisce – almeno quanto ad inventario – dal sistema toscano (16b)¹², quello di Piandelagotti permette invece di ricostruire un ulteriore stadio intermedio:

(16)	a. proto-romanzo	b. ligure, toscano, ecc.	c. dial. di Piandelagotti	d. gallo-italico								
alte	<table border="1"><tr><td>i</td><td>u</td></tr></table>	i	u	<table border="1"><tr><td>i</td><td></td></tr><tr><td>e</td><td>o/u</td></tr></table>	i		e	o/u	<table border="1"><tr><td>(ə)</td></tr></table>	(ə)	<table border="1"><tr><td>∅</td></tr></table>	∅
i	u											
i												
e	o/u											
(ə)												
∅												
medie	<table border="1"><tr><td>e</td><td>o</td></tr></table>	e	o	<table border="1"><tr><td>e</td><td></td></tr></table>	e		<table border="1"><tr><td>a</td></tr></table>	a	<table border="1"><tr><td>a</td></tr></table>	a		
e	o											
e												
a												
a												
basse	<table border="1"><tr><td>a</td></tr></table>	a	<table border="1"><tr><td>a</td></tr></table>	a	<table border="1"><tr><td>a</td></tr></table>	a	<table border="1"><tr><td>a</td></tr></table>	a				
a												
a												
a												
a												

Questo stadio appare come diretto antecedente del sistema gallo-italico comune, che da esso insorge attraverso la cancellazione di *-ə/* finale, cancellazione che oggi a Piandelagotti, come si è sopra mostrato in (13), è di applicazione variabile. Nelle sezioni seguenti vedremo come la trafila in (16) possa essere ulteriormente elaborata e riceva conferma dall'ispezione della documentazione antica e dall'esame di ulteriori dati dialettali moderni.

3.1. La testimonianza dei volgari antichi

Benché i mutamenti di cui discutiamo siano comuni alla maggioranza delle varietà della Romania settentrionale, per la ricostruzione si è qui fatto riferimento solamente a dati italo-romanzi poiché è in quest'ambito geografico che la variazione dialettale serba tuttora più fedelmente le tracce delle fasi trascorse. Attraversando le Alpi si osserva infatti che il gallo-romanzo, fin dalle origini, appare assestato su di un sistema in cui l'opposizione nel vocalismo finale non è fra *-a* e *-∅* (come in (16d)) bensì fra *-ə* e *-∅*. A partire dalle più antiche attestazioni, infatti, mentre ogni vocale finale non bassa appare cancellata, come in italo-romanzo settentrionale (ad es. *dreit* 'diritto', *nul plaid* 'nessun accordo' nei Giuramenti di Strasburgo, *mort* 'morte' 20, *Krist* 24 nella Santa Eulalia, sec. IX), in corrispondenza di *-A* ricorre uno */ə/*, identico alla vocale d'appoggio che persiste, in luogo delle atone finali non basse, dopo nesso consonantico non sillabificabile come coda. Lo si evince dalle oscillazioni grafiche esemplificate in (17), per la vocale d'appoggio nei Giuramenti di Strasburgo e per l'esito di *-A* nella S. Eulalia¹³:

¹² Si tratta di un'approssimazione: come si mostrerà in (23a-b), il lizzanese differisce per l'applicazione di una regola fonologica di cancellazione condizionata fonosintatticamente.

¹³ Si vedano entrambi i testi nella recente sintesi di HILTY (2001, pp. 60-63). Nell'oscillazione delle vocali d'uscita (per l'esito di *-A* e per la vocale d'appoggio) AVALLE (2002, p. 263) vede il segno di «una reale incertezza nella rappresentazione». Dunque non andranno lette come prova di

- (17) a. Giuramenti di Strasburgo: *Karlo/Karle, fradre/fradra*
b. S. Eulalia: *buona pulcella 1, domizelle celle kose 23*¹⁴.

Pur diversi nella realizzazione fonetica, il sistema antico-francese e quello gallo-italico sono strutturalmente sovrapponibili, il che pone la questione se li si possa considerare tappe – pur sfasate nel tempo – d'un medesimo sviluppo diacronico ovvero sviluppi reciprocamente indipendenti. Ammettendo l'ipotesi unitaria, è evidente che il sistema antico-francese può interpretarsi come evoluzione ulteriore del sistema di tipo gallo-italico ((16d)), attraverso la riduzione a [ə] dell'[a] originario che quest'ultimo conserva. La transizione così postulata dovrà svolgersi per il gallo-romanzo in fase preletteraria e dunque non se ne ha documentazione diretta¹⁵. Al contrario, per l'italo-romanzo settentrionale la transizione è documentata poiché si è svolta in fase più tarda¹⁶.

3.1.1. Cancellazione in fonosintassi in antico milanese

Le attestazioni medievali dei volgari settentrionali disegnano, quanto alle vocali finali, un quadro fortemente screziato che, per il lombardo antico, fu ricostruito da CONTINI (1935a)¹⁷. Mentre per Bergamo e Brescia già i primi testi volgari mostrano definitivamente cancellate le vocali finali diverse da *-a* (stadio (16d); v. CONTINI 1935b, p. 143; FORMENTIN 2002, p. 105), per il lombardo occidentale e meridionale la cancellazione non è ancora compiuta a fine Duecento e la si vede progredire nei testi se si considera – come fece magistralmen-

systematica conservazione fonetica le *-a* finali ricorrenti nei più antichi testi galloromanzi, e lo stesso si dovrà pensare per le vocali finali non basse che in alcuni casi vi si trovano (ad es. *cheve* < CAPUT nel Sermone di Valenciennes 11, *perdesse* < PER(DI)DISSET, *awisset* < HABUISSET nella S. Eulalia 17, 27). Di tali uscite vocaliche si sono offerte di volta in volta spiegazioni particolari, invocando grafie latineggianti, formazioni analogiche (così POPE 1952, p. 384 che considera i congiuntivi imperfetti in *-e* della S. Eulalia rifatti analogicamente sul congiuntivo presente della II-III coniugazione) o altri fattori (secondo AVALLE 2002, p. 353 le forme come il citato *cheve* del Sermone di Valenciennes si debbono a «una pronuncia speciale» o a «false ricostruzioni dovute alla tendenza del vallone a lasciar cadere la *-e* atona finale»).

¹⁴ Anche nei Giuramenti, in corrispondenza di *-A* si ha maggioritariamente *-a* (*cadhuna cosa*) accanto però a *suo* 'sua', *fazet* 'faccia'.

¹⁵ Sulla questione se le poche conservazioni grafiche di vocali finali non basse nei testi dei secc. IX-XI sian da leggere come tracce di effettiva conservazione fonetica v. quanto detto alla n. 13.

¹⁶ In posizione intermedia, così come geograficamente anche rispetto a questi sviluppi, l'area grigionese. Qui, come nel ladino dolomitico, le prime attestazioni di caduta delle vocali finali sono additate da VON ETTMAYER (1919, p. 10) per il sec. XII: ad es. *Agisfurn/Airfurnu* < AGRO FURNO (Grigioni a. 1156). Questo fatto è messo in valore da CONTINI (1935a) per ricostruire un'irradiazione della caduta dall'area gallo-romanza, attraverso le Alpi, verso la pianura padana ed infine l'Appennino.

¹⁷ Il lavoro, connesso all'edizione di Bonvesin da la Riva, mette a fuoco le condizioni lombarde, su cui torna CONTINI (1941, pp. xxii-xxiii; 1960, I, p. 670). V. ora sul tema BERTOLETTI (2005, pp. 116-137) che, a partire dall'antico veronese, integra la ricostruzione di CONTINI (v. oltre, a conclusione della presente sezione).

te il Contini – l'evidenza metrica. Per l'area cremonese i testi del ms. Saibante Hamilton mostrano una prevalente conservazione di *-e -o* in Uguccone da Lodi ed una maggior frequenza della cancellazione in Gerardo Patecchio¹⁸. A Milano i testi di Bonvesin e Bescapè mostrano anch'essi la conservazione soprattutto di *-e e*, ancor più largamente, di *-o* (esito di *-o* e di *-u*), mentre *-i* è maggiormente esposta alla caduta. Conclude dunque Contini (1935a, p. 60) che la cancellazione delle vocali finali

«è un fatto che muove da parecchi centri innovatori; ma uno di tali centri, che si riesce a isolare e distinguere bene, è appunto Milano».

Mezzo secolo prima della messa a punto di Contini, di fronte alle differenze riscontrabili nei volgari antichi Meyer-Lübke (1890, p. 67) concludeva per l'impossibilità di ridurre questa fenomenologia ad una vicenda unitaria e coerente:

«So ist also die Übereinstimmung der grossen oberitalienischen Dialektgruppen in der Behandlung der auslautenden Vokale eine zufällige».

La conclusione, presa alla lettera, è esagerata: la convergenza attuale dei dialetti settentrionali nel sistema (16d) sarebbe prodotto del caso (*Zufall*), di una poligenetica coincidenza. Ma è evidente che così non è. Ed è evidente che a questa conclusione soggiace un movente ideologico, che è quello dell'ortodossia neogrammaticale e, ancor prima, schleicheriana. Il modello dell'albero genealogico costringe infatti a concepire un mutamento come prodottosi istantaneamente e in sincrono in tutte le varietà di una determinata sottofamiglia, suscinte sotto un nodo comune. In questo quadro, l'unico modo di concepire un qualsiasi raggruppamento dialettale (ad es. il gallo-italico) è di pensare che dall'albero della famiglia di lingue (nel nostro caso le lingue romanze) esso si sia distaccato istantaneamente, sviluppando uno o più mutamenti non condivisi dalle restanti varietà¹⁹. Il mutamento consistente nella cancellazione delle vocali finali diverse da /a/, che potremmo formalizzare come l'aggiunta della regola in (18), pone per l'idealizzazione schleicheriano-neogrammaticale dei problemi evidenti, giacché non è condiviso dall'intera compagine gallo-italica, e caratterizza per contro anche la Romania settentrionale a nord delle Alpi²⁰:

(18) [+sill, -basso] → Ø/ _]_{PF}

Poiché l'evidenza documentaria mostra che un tale mutamento istantaneo non vi fu, il Meyer-Lübke conclude dunque che la convergenza dei dialetti italia-

¹⁸ Se ne vedano le edizioni in BROGGINI (1956), CONTINI (1960, I, pp. 557ss., 597ss.).

¹⁹ V. ad esempio, per il metodo, la rappresentazione schematica dell'albero genealogico delle lingue romanze in HALL (1950).

²⁰ La notazione]_{PF} sta per 'confine di parola fonologica'.

ni settentrionali nel trattamento delle vocali d'uscita è casuale («eine zufällige»).

Tuttavia, dopo oltre un secolo di ricerche sul mutamento improntate, in geolinguistica, alla teoria delle onde, col complemento degli studi sociolinguistici sull'osservazione della diffusione del mutamento in atto, è possibile leggere altrimenti il quadro offerto dai dialetti settentrionali quanto alla caduta delle vocali finali. Del fatto che essa non si sia prodotta istantaneamente ovunque non consegue che si tratti di coincidenza casuale: si tratta, invece, delle tappe di un medesimo sviluppo, raggiunte più o meno precocemente nei diversi luoghi di un territorio, quello italiano settentrionale, già interconnesso da altre isoglosse che ne individuano indipendentemente le varietà come appartenenti ad un tipo dialettale coerente. È questa la posizione di Contini (1935a, p. 60), che parla di «centri innovatori» (e di progressiva diffusione areale), ed era questa la concezione già dell'Ascoli che, come s'è visto sopra al §2.1, dice «meramente cronologica» la differenza fra il ligure e il piemontese nel trattamento delle atone finali²¹. E infatti, sia l'Ascoli (1873, pp. 283, 295, 343, 385) che, più dettagliatamente e in base ai dati AIS, il Contini (1935a, pp. 55-59), a conferma della diffusione graduale dell'apocope menzionano le aree del Settenione – dalla Valsesia all'alta Brianza alla Val Poschiavo al Comelico alla Lombardia sud-occidentale – che ancor oggi non hanno del tutto cancellato le vocali finali diverse da *-a* (v. poi anche Rohlf's 1966, p. 186). Alcuni esempi: AIS I 162: Selveglio di Riva Valdobbia (pt. 124) [dʒə'nɔʒu], Pianezza (pt. 126) [dʒy'nɔʒu], Bienate (pt. 250) [dʒy'nɔdʒʷ], S. Angelo Lodigiano (pt. 274) [ze'nɔdʒʷ].

In alcuni di questi dialetti lombardi, le *-u* conservate sono variamente ridotte e affievolite: così ancor oggi, ad esempio, a Travacò Siccomario, 3 km a sud di Pavia ma già in diocesi di Vigevano: ['kar:(ə)] 'caro' = 'carro', ['stras:(ə)] 'straccio', ['pjɛ:n:(ə)] 'pieno' con [ə] di norma cancellato entro frasi ma opzionalmente conservato davanti a pausa. Nel che il Contini vede un argomento per dedurre che anche nel milanese del Duecento dovesse essere in atto, variabilmente, una riduzione timbrica (centralizzazione) delle vocali finali, come prodromo alla cancellazione²². Aggiunge però:

«Forse, più che a questo grado naturalisticamente mediato fra la forma anteriore e la seriore, gioverà aver l'occhio, in generale, all'alternanza dipendente da cause sintattiche; [...] le forme piene si riabilitano innanzi a forte pausa» (Contini 1935a, p. 60).

²¹ Per inciso, questo specifico esempio meriterebbe una citazione nei manuali di storia della linguistica (e di linguistica storica), costituendo una buona illustrazione della originalità dell'Ascoli rispetto alla scuola neogrammaticale (proclamata in ASCOLI 1882), in particolare quanto all'applicazione meccanica e riduttiva – questo il rimprovero dell'Ascoli – di un metodo pur condiviso nei suoi principi.

²² Contini menziona inoltre altre zone grigie dell'Italia settentrionale come preziose per la ricostruzione degli sviluppi in fase medievale: fra queste l'Alto Frignano (da cui si sono adottati sopra i dati per il dialetto di Piandelagotti; e v. oltre, §3.2).

Ciò risulta dall'analisi della metrica, poiché «i mss. usano regolarmente le forme piene in fine di verso o d'emistichio» (Contini 1935a, p. 46). Ad es. nei versi *Tut zo che la viora devrav inanz parlar, Perk'ella nass inanze ki vol raxon cercar* (*Disputatio rose cum viola* 9-10, Contini 1941, p. 77) il metro garantisce che la forma *inanze* deve leggersi bisillaba (*inanz*) al v. 9 in posizione non finale, diversamente che al v. 10, dove sta in fine d'emistichio.

Queste forme piene, non assoggettate alla caduta delle vocali finali che invece ricorre all'interno di verso o di emistichio, presentano inoltre la vocale finale anche qualitativamente salda, ossia non ridotta a [ə]. Lo dimostra la rima, dato che nel codice Berlinese di Bonvesin «-ento (-empo), -ente (-ende), -enti (-empi), che delle rime probanti sono le più frequenti, rimano sempre e solo ognuna con se stessa» (Contini 1935a, p. 47)²³.

3.1.2. Le tappe della caduta delle vocali finali atone

Il sistema del vocalismo atono finale del milanese antico, dunque, può essere inserito come un ulteriore passaggio (19c) nella trafila diacronica che andiamo ricostruendo:

	a. proto-romanzo	b. ligure, toscano, ecc.	c. antico milanese	d. dialetto di Piandelagotti	e. gallo-italico
alte	i	i	i		
medie	e	e	e		
basse	a	o/u	o	(ə)	∅

-V → ∅_{PF} X ##

Il milanese duecentesco, come il ligure o il toscano, distingue quattro vocali d'uscita, ma innova iniziando a cancellare variabilmente ogni vocale atona finale diversa da /a/ purché in posizione interna di frase. La condizione è espressa nella regola fonologica in (20) (che specifica anche i tratti delle vocali coinvolte, omissi in (19c) per ragioni di spazio):

(20) [+sill, -basso] → ∅_{PF} X ## [dove X ≠ ∅]

Il movente strutturale di questa limitazione sarà da individuare in una protezione contro l'erosione nella posizione prepausale, prosodicamente forte, del corpo fonico di un piede trocaico (σ σ ##), struttura prosodica che sembra godere interlinguisticamente di uno statuto preferenziale. Benché in posizione prepausale ricorressero infatti anche parole con diverso schema prosodico

²³ Il che mostra che la centralizzazione in antico milanese non può esser stata che incipiente e puramente allofonica.

(proparossitone, oltre che ossitone – queste ultime irrilevanti per l'apocope), sembra che i parossitoni siano stati inizialmente più refrattari alla caduta. Osserva infatti Contini (1941, p. xxiii) che la conservazione della vocale finale atona entro il verso si ha «più facilmente per -o, soprattutto verbale e avverbiale, che per altre vocali, più spesso in bisillabi parossitoni, preservati dallo scendere a monosillabi»²⁴.

Questa restrizione prosodicamente motivata ha poi ceduto, in decorso di tempo, all'avanzare di processi di usura fonetica che hanno dapprima centralizzato ((19d)) e poi del tutto cancellato ((19e)) i segmenti vocalici atoni anche in finale assoluta e indifferentemente dalla struttura prosodica della parola.

Si noti inoltre che, a rigore, i due stadi (19c) e (19d) possono anche esser concepiti come tappe di due percorsi alternativi, nel senso che dalla cancellazione variabile di vocali finali ancora foneticamente e fonologicamente distinte si potrebbe direttamente passare a (19e), con fonologizzazione dell'apocope e ristrutturazione della rappresentazione soggiacente. È poi ugualmente ipotizzabile un passaggio da (19c) a (19d) attraverso uno stadio intermedio in cui la cancellazione in posizione non prepausale continua ad applicarsi ma a vocali finali già neutralizzate in -ə. Vedremo nel séguito come sia i testi antichi (§3.1.3) che i dialetti moderni (§§3.2-3.3) offrano elementi ora a favore dell'una ora dell'altra trafila.

Ma prima di procedere oltre va detto ancora che la ricostruzione in (19) mette in secondo piano una serie di fattori, fra cui l'influenza della morfologia la quale determina, in questa o quella varietà, il mantenimento di alcune vocali esponenti di categorie morfologiche flessive (il caso più frequente è quello della -i del plurale: v. Rohlfs 1966, p. 181 e qui oltre i §§3.1.3 e 3.3)²⁵. In (19) si fa inoltre astrazione da fattori fonologici di ordine sintagmatico, in particolare dal condizionamento esercitato dalle consonanti (o dai nessi consonantici) precedenti la vocale finale. Le sonoranti -N-, -L-, -R- scempie intervocaliche ricorrenti avanti la vocale finale ne favoriscono universalmente la caduta in tutte le fasi attestate di tutti i dialetti settentrionali. Sempre nei versi di Bonvesin da Riva solo in questo contesto è regolare la cancellazione in posizione finale di verso e di emistichio: ad es. *mal, bon cristian, parlar, cercar*, ecc. (Contini 1941, p. 74, 75, 77). Così in veneziano cadono -E dopo -N-, -L-, -R- scempie ed

²⁴ Da notare la differenza rispetto alla situazione del veneziano, dove i proparossitoni appaiono oggi più refrattari all'apocope dopo *n, l, r*: ['sal] 'sale', ['sol] 'sole', [ma'par] 'mangiare' di contro a ['strɔpɔgo] 'turacciolo', ['santɔgo] 'padrino', ['senare] 'cenere'. Si ha qui una discontinuità rispetto al veneziano antico: nei testi editi da Stussi (1965, p. xxxiii) la caduta interessa infatti anche gli sdruccioli: *utel, mobel, simel* come *canal, baril*.

²⁵ A Venezia (v. subito oltre) si mantiene la -e morfema di plurale femminile: ['sere], ['vene] (v. ZAMBONI 1981, p. 23).

-o dopo -N- ([ˈsɑŋ] ‘sano’, [ˈmɑŋ] ‘mano’) e dopo -L-, -R- solo in alcuni suffissi ([ˈkɑeˈgɛr] ‘calzolaio’ < CALIGARIUM, [nɪnˈsjoːl] ‘lenzuolo’; v. Zamboni 1974, p. 26; 1981, p. 23)²⁶. Su questa preferenza fonetica possono innestarsi a loro volta condizioni autonomamente morfologiche. Nel dialetto di Piandelagotti, ad esempio, -/ə/ finale è caduto dopo -R- negli infiniti di III coniugazione ((21a)) e in quelli di II coniugazione dalla II latina ((21b)) mentre rimane negli infiniti di I coniugazione ((21c)):

- (21) a. [ˈfniːr] ‘finire’, [ˈvniːr] ‘venire’, [sɔnˈtiːr] ‘sentire’, [draˈviːr] ‘aprire’
 b. [ˈvdɛr] ‘vedere’, [pjaˈzɛr] ‘piacere’
 c. [ariˈva:rə] ‘arrivare’, [diːzˈna:rə] ‘pranzare’
 d. [ˈrū:prə] ‘rompere’, [ˈkri:vrə] ‘scrivere’, [ˈridrə] ‘ridere’

La distinzione non può avere una ragione fonetica: si tratta invece della rifunzionalizzazione della variazione tra -Ø e -[ə], nella fase in cui la caduta dopo -R- era in via di compimento, per co-segnalare un’opposizione morfologica di classe flessiva. La vocale finale rimane anche negli infiniti in -ERE atono che hanno subito sincope ((21d)), ma qui la permanenza si spiega foneticamente²⁷. Infatti, mentre -R-, -L-, -N- scempie favoriscono l’apocope, un nesso consonantico di sonorità crescente (o comunque non discendente) l’ha inibita in molti dialetti, secondo condizioni diverse di luogo in luogo. Anche in ciò si ha concordanza con la situazione medievale: in Bonvesin il mantenimento dell’atona finale (specialmente -o) entro il verso ricorre «con frequenza particolare dopo nesso consonantico» (Contini 1941, p. xxiii).

Similmente, sull’Appennino emiliano, la conservazione di «un -e più o meno débole, in parecchi luoghi addirittura -ə» è registrata da Malagoli (1954, p. 18) per i dialetti reggiani vicini al crinale appenninico dopo nessi consonantici non costituenti una buona coda sillabica: ad es. (mantengo [e], ma si ricordi che si ha «in parecchi luoghi» uno [ə] che va senz’altro presupposto come fase precedente) [ˈsabdɛ] ‘sabato’, [ˈnɛ:spɛ] ‘nespolo’, [ˈɔmje] ‘uomini’, [ˈɑtrɛ] ‘altro’. Se il nesso finale è un nesso etimologico di sonorità discendente, favorito come coda sillabica, si è avuta invece apocope: [ˈvɛrd] ‘verde’, [ˈstiːŋk] ‘stecchito’ (Malagoli 1954, p. 15) (ma se il nesso è secondario, da sincope, si

²⁶ La caduta è stata inibita da una sonorante geminata precedente (la geminazione per le sonoranti essendosi mantenuta sino al sec. XIII: cfr. PELLEGRINI 1972, p. 70; ZAMBONI 1976, p. 326s.): [ˈtoːrɛ] ‘torre’, [ˈfraˈdeːo] ‘fratello’, [ˈɑno] ‘anno’. Il veneto centrale mantiene le vocali finali al di là delle condizioni veneziane: [ˈvɑle], [ˈmjele], [ˈmuˈnaːo] ‘mugnaio’ (ZAMBONI 1974, p. 26 n. 33; BONFADINI 1983, p. 32).

²⁷ La sincope è qui soggetta ad oscillazioni ([ˈpɛrd(ə)rə] ‘perdere’) e per alcuni verbi ho registrato una doppia forma, con e senza sincope in distribuzione complementare con lo -/ə/ finale: [ˈtʃɛdrə]/[ˈtʃɛdːɛr] ‘cedere’.

ha di nuovo la vocale d’appoggio: [ˈcɔrge] ‘chierico’). Malagoli (1954, p. 18 n. 3) così delimita l’area in questione:

«Collagna e Ligonchio ci danno un -e un po’ smorzato; Cerreto, Succiso, Miscoso, Busana, Primaore, Villa Minozzo: ə; Ramiseto all’ovest e Civago all’est, talvolta ə (specialmente dopo cons. + r) e più spesso dileguo (*sabd, undf*); Sologno, nell’AlS, ora -e, ora -ə, con sfumature varie».

Ci troviamo a nord-ovest di Piandelagotti: è pertanto evidente la coerenza geografica di questi esiti, che si ritrovano anche a sud dell’Appennino. Ad es. a Casola, nell’alta Garfagnana, secondo la descrizione di Bonin (1952, p. 85) si ha generalmente apocope di -/o/ ([aˈzɛt] ‘aceto’, [ˈved] ‘vedo’), anche dopo nessi consonantici di sonorità decrescente ([ˈpɔls] ‘polso’, [ˈrɔsp] ‘rospo’, [ˈmɛrɪ] ‘merlo’). Ma resta un [ə] «poco udibile» dopo nessi di maggior complessità ([ˈɔltrɛ] ‘avanti’ < ULTRO) nonché dopo -M- ([ˈɔmɛ] ‘uomo’)²⁸.

Una disamina di questo tipo di fenomeni sintagmaticamente determinati ci porterebbe però troppo lontano entro la storia strutturale delle singole varietà, mentre la trafila in (19) si limita a ricostruire il percorso che appare plausibile abbiano condiviso tutti quanti i dialetti settentrionali.

3.1.3. Centralizzazione e cancellazione in fonosintassi in veronese antico

Per l’Italo-romania settentrionale in fase medievale, l’ipotesi di uno stadio d’evoluzione intermedia con confluenza in /ə/ delle vocali finali diverse da -a esce rafforzata dalla razionalizzazione dei dati antico-veronesi recentemente prodotta da Bertoletti (2005, pp. 101-137). L’antico veronese presenta con buona sistematicità una -o d’uscita (ad es., dal corpus di testi documentari due-trecenteschi studiati da Bertoletti, *guardo, pago* < -o ma anche *sempre* ‘sempre’, *disso* ‘disse’, *dekläresso* ‘dichiarasse’, *deveravo* ‘dovrebbe’ ecc.), interpretata (a partire da Mussafia 1864, p. 8) come restituzione spesso etimologicamente impropria di vocali finali già completamente cancellate²⁹.

Bertoletti dimostra anzitutto che tale -o non è epitetica ma deve ascriversi alla rappresentazione soggiacente delle parole in questione nella sincronia del

²⁸ Che -M- favorisca il mantenimento al pari di nessi consonantici complessi si dovrà alla geminazione che ha interessato tutta l’Italia settentrionale (v. oltre, alla n. 50) e di cui qui si colgono le estreme irradiazioni a sud dell’Appennino. Come sviluppo ulteriore, anziché la vocale d’appoggio (di cui si danno ulteriori esempi oltre, al §3.3) può aversi un’epentesi: è questa la soluzione prescelta dalla maggior parte dei dialetti settentrionali. Spesso dialetti presentanti l’una e l’altra soluzione coesistono a breve distanza: così per Bagnone, nella media Val di Magra, MACCARRONE (1923, p. 44) registra [ˈpɔrdgʷ] ‘portico’, [ˈsabdʷ] ‘sabato’ di contro ai [ˈpɔrdɔg], [ˈsabd] del contado. Per altri esempi analoghi v., più di recente, REPETTI (1995).

²⁹ Prima dell’intervento di Bertoletti, la conclusione del Mussafia si riteneva passata in giudicato (v. ad es. CONTINI 1960, I, p. 626 e gli ulteriori rimandi in BERTOLETTI 2005, p. 124 n. 296).

veronese antico (dunque /o/): quale che ne sia l'origine, -/o/ rima esclusivamente con se stessa; inoltre, nelle forme d'infinito (ad es. *es(e)ro, met(e)ro, fare, ecc.*), -/o/ non si cancella davanti a particella enclitica iniziante per consonante, laddove una epentesi vocalica, data un'ipotetica uscita soggiacente in -/t/ senza vocale finale, non sarebbe stata giustificata. Si hanno dunque *esroge, metrose, prendrome, rendroghe, vendroghe, ecc.* non **prenderse/*prenderso, *meterse/*metero ecc.* Vi si nota la sincope della vocale postonica interna, effetto di una regola sincronica (v. Bertolotti 2005, p. 101 ss.), mentre al contrario la stabilità di /o/ finale ne dimostra lo statuto di vocale soggiacente (e dunque l'infinito è da rappresentare fonologicamente come /'esero/, /'metero/).

Questa /o/ finale deve inoltre intendersi, diacronicamente, come secondaria rifonologizzazione di uno **-ǝ/*: «il veronese antico a differenza dei contermini dialetti lombardi non ha mai conosciuto una caduta fonologizzata delle vocali finali diverse da *a*, ma si è arrestato alla fase della loro neutralizzazione» (Bertolotti 2005, p. 134). La neutralizzazione ha riguardato anzitutto -/o/ ed -/e/ (v. gli esempi ora adottati), ma quest'ultima è stata risparmiata quando costituiva morfo del plurale: ad es. *frute* 'frutta.PL', *vie* 'viti', *ase* 'assi', *noxe* 'noci', *leçe* 'leggi', *dotte* 'doti' (204-205). Ancor più cospicua la resistenza di -/i/, che rimane non solo come morfo di plurale (*amixi/amisi* 'amici', *calonexi* 'canonici', *sindici, po(r)çi, caraori* 'trasportatori', *dui ducati, diti* 'detti', *signori, fogolari, raxoneri* ecc.) ma anche, diversamente da -/e/, nelle uscite della flessione verbale: *duxi* 'condussi', *tugi* 'tolsi' (cfr. Bertolotti 2005, pp. 208-209, 243, 405).

Si può dunque ricostruire per il veronese in fase predocumentaria un sistema fonologico con quattro vocali d'uscita fra cui uno -/ǝ/ risultato della confluenza di -/o/ e, parzialmente, di -/e/.

Nei testi veronesi due-trecenteschi di carattere pratico studiati da Bertolotti (2005, p. 116), inoltre, «[l]e condizioni di caduta delle vocali atone d'uscita risultano molto più limitate rispetto a quelle dei testi letterari del primo Trecento». Per tale caduta è individuabile «nella grande maggioranza degli esempi, un incentivo prosodico», ovvero la si riscontra in protonia sintattica: ad es. *mal ge poravo esro* 117 'mal ci potrebbe essere', *qui(n)dex di* 120, *de men longeza* (di contro a *niento de meno* 121), *far lavoraro, far vendro, far daro* 117 (e mentre nell'infinito del causativo l'apocope può mancare, ad es. *volo fareo perdro* 'vuol far perdere' - p. 362; 41,17 - nel verbo retto il mantenimento di -o è categorico). Conferma il quadro l'analisi condotta da Bertolotti (2005, p. 134) sui testi antico-veronesi in versi editi da Mussafia (1864)

«dove si riscontrano conservazione o apocope all'interno del verso (anche dopo sequenze consonantiche come *nt, rt*) ma sempre conservazione a fine verso, eccettuate le vocali dopo sonorante (*n, r, l*) e, minoritariamente, dopo sibilante».

Dunque il veronese antico presenta contemporaneamente cancellazione

variabile in fonosintassi, del tipo constatato dal Contini per l'antico-milanese, e un inizio di neutralizzazione delle vocali finali non basse - neutralizzazione in -/o/ fra Due e Trecento, da un precedente **-ǝ/*³⁰. La fase preletteraria ricostruita da Bertolotti può quindi costituire un ulteriore passaggio intermedio (22d) (/e/ vi è incluso in parentesi ad indicare che, assoggettato in genere a neutralizzazione, resta distinto solo grazie al sostegno decisivo della morfologia e dei fattori fonologici sintagmatici di cui alla n. 30):

(22)	a. proto-romanzo	b. ligure, toscano, ecc.	c. antico milanese	d. ant. veron. (ricostruito)	e. dialetto di Piandelagotti	f. gallo-italico
alte	i u	i	i	i		
medie	e o	e o/u	e o	(e) ǝ	(ǝ)	∅
basse	a	a	a	a	a	a

[regola (20)] [regola (20)]

3.2. Apocope condizionata fonosintatticamente nei dialetti emiliani appenninici

In questa sezione (e in parte ancora al §3.3) raccoglieremo prove della persistenza, in alcuni dialetti appenninici emiliani (con l'appendice lunigianese-apuano-garfagnina) di regole sincroniche di indebolimento e cancellazione delle vocali finali sensibili alla posizione della parola entro la frase. Come vedremo, tali regole si applicano sia in dialetti che preservano distinzioni qualitative nel vocalismo atono finale, sia in dialetti che le neutralizzano.

3.2.1. Apocope in fonosintassi di vocali non centralizzate

Che la cancellazione all'interno di frase possa aver cominciato ad applicarsi prima della centralizzazione mostra il fatto che dialetti emiliani appenninici quali quello già sopra considerato (al §2.2) di Lizzano in Belvedere, mentre mantengono pienamente distinti i timbri delle vocali finali (v. sopra i dati in (7)), conoscono d'altro canto un'apocope fonosintatticamente condizionata identica a quella ricostruita dal Contini per il milanese antico:

«Nel contesto del discorso, anche dopo ogni altra consonante [*scil.* oltre le -n], cade la vocal finale che non sia -a; ma perché avvenga tale troncamento di fonetica propo-

³⁰ Anche qui, per completezza, sono da menzionare fattori fonologici sintagmatici del tipo da cui la nostra trafila fa astrazione (v. §3.1.2). Nota infatti BERTOLOTTI (2005, pp. 121-122, 207) che la vocale etimologica è di norma preservata se (originariamente) preceduta da nessi consonantici di oclusiva + liquida, come in *pare* 'padre', *mare* 'madre' e negli avverbi in *-mentre*: -e anzi ché -o mostra che queste forme non conobbero la fase intermedia con centralizzazione.

sizionale occorre una stretta unione di senso fra la parola che si tronca e quella che segue, come fra la preposizione e il nome, l'avverbio e l'aggettivo, l'aggettivo e il nome e simili» (Malagoli 1930, p. 151).

La caduta, secondo la descrizione del Malagoli, si produrrebbe solamente all'interno di costituente sintattico (sintagma preposizionale, nominale, aggettivale). Gli esempi addotti a seguire illustrano in effetti la cancellazione entro costituente: [l'vers bo'lo:n] 'verso Bologna', [dop 'kve:fto] 'dopo questo', [t'ant 'karo] 'tanto caro', [deʒ 'kã:n] 'dieci cani', [un 'kvart d'o:ra] 'un quarto d'ora'³¹. Tuttavia, accanto a questi, altri esempi mostrano la caduta in presenza di un legame sintattico meno stretto: [t'a: 'fat 'ma:le] 'hai fatto male', [t'a: 'dit 'bẽ:n] 'hai detto bene', [k'a tu k tu 'kri:di] 'che hai che piangi?' (Malagoli 1930, pp. 151-152, 157).

Da inchieste sul campo mi risulta effettivamente una condizione meno restrittiva di quella enunciata dal Malagoli, come illustrato dagli esempi in (23), raccolti nella frazione lizzanese di Pianaccio:

- | | |
|-----------------------------------|--|
| (23) a. __## | b. __]PF [...]PF... |
| [lu el 'met:e/*'met] | [lu el 'met la dzi'dzap:a] |
| 'lui mette' | 'lui mette zizzania' |
| [e 'skris:e/*'skris] | [e 'skris na 'letra] |
| 'scrisse' | 'scrisse una lettera' |
| [e j 'a 'skrit:o/*'skrit] | [e j 'a 'skrit na 'letra] |
| 'gli ha scritto' | 'gli ha scritto una lettera' |
| [a 'fa:go/'fat:fo/*'fa:g/*'fat:f] | [a j 'fa:g/'fat:f/'fa:s n 'oc:o 'ne:gro] |
| 'faccio' | 'gli faccio un occhio nero' |
| [kl 'om:o/*'om:] | [kl 'om: i 'bu:ska] |
| 'quell'uomo' | 'quell'uomo (le) busca' |
| [el 'me 'mro:zo/*'mro:z] | [el 'me 'mro:z l'e 'nda 'vi:a] |
| 'il mio fidanzato' | 'il mio fidanzato è andato via' |
| [a n t la 'da:go/*'da:g] | [dop a t 'da:g la 'mã:t'fa] |
| 'non te la dò' | 'poi ti dò la mancia' |
| [a t lo 'di:go/*'di:g] | [a t lo 'di:g 'so:l a 'ti] |
| 'te lo dico' | 'te lo dico solo a te' |
| [a t l ar'kõ:tõ/*ar'kõ:t] | [a t ar'kõ:t 'tã:t ed 'ki: ko've:] |
| 'te lo racconto' | 'ti racconto tante di quelle cose' |

Ogni enunciato in questo dialetto termina invariabilmente in vocale, come

³¹ Si ha anche qui una limitazione morfologica: «degli aggettivi plurali si troncano in fonetica sintattica i femminili, non i maschili» (MALAGOLI 1930, p. 152). E dunque si ha [k'vãjti 'peri:] 'bruti 'muzi] di contro a [k'vãjt 'ka] 'quante case', [brut 'doni:] 'brutte donne'.

in toscano: in posizione prepausale sono infatti inaccettabili forme apocopate come [met 'skris 'skrit 'fa:g 'om: 'mro:z] ecc. (v. (23a)), che invece ricorrono regolarmente all'interno di frase ((23b)), e qui anche a cavallo dei confini di costituente sintattico. Certo, le forme piene possono riscontrarsi anche entro la frase, nel parlato lento/iperarticolato. Ma in parlato connesso la situazione normale è quella rispecchiata in (23b): è all'opera la regola (20)³².

Non si tratta di un caso isolato. Gli esempi in (24)-(25), che ci portano alcune valli e 20 km in linea d'aria più a nord-nord-ovest lungo il crinale appenninico, illustrano il vocalismo d'uscita e la sua variazione in fonetica di frase per il dialetto di Riolunato (Modena), nell'alta valle dello Scoltenna, 16 km a nord del passo dell'Abetone:

- | | |
|---|---------------------------------------|
| (24) -i: [te 'dmandi] 'domandi', [tuc:i] 'tutti', [i j 'o 'visti] 'li ho visti', [kõ:pi] 'colpi', [sojki] 'solchi' | |
| -e: [aΛ 'o:ve] 'le uova', [al taja'de:le] 'le tagliatelle', [beΛ'e] 'belle', [so:le] 'sole', [dʒo:vne] 'giovane', [sẽmpre] 'sempre', [de:ze] 'dieci', [koj're] 'cogliere' | |
| -o: [di:go] 'dico', [e 'sojko] 'il solco', [e so'vat'o] 'correggia' ³³ , [e for'maj'o] 'il formaggio', [l'o:vo] 'l'uovo', [mbro:zo] 'fidanzato' | |
| -a: [dona] 'donna', [fa'di:ga] 'fatica', [be:la] 'bella', [gwar'tset'a] 'ragazza', [tro:va] 'trova', [l'a've:va] 'aveva' | |
| (25) a. __## | b. __]PF [...]PF... |
| [me i 'kõ:to] | [me i 'kõ:t 'so:l dal 'bale] |
| 'io racconto' | 'io racconto solo balle' |
| [me i 'di:go] | [me i 'di:g sẽmpre la veri'ta] |
| 'io dico' | 'io dico sempre la verità' |
| [te t 'kõ:ti] | [te t 'kõ:t 'so:l dal 'bale] |
| 'tu racconti' | 'tu racconti solo balle' |
| [e 'di:ze] | [e 'di:z dal baja'na:de] |
| '(lui) dice' | '(lui) dice sciocchezze' |
| [i 'va:go] | [i n 'va:g 'bri:z a 'ka] |
| 'vado' | 'non vado a casa' |
| [i 'pa:go] | [i 'pag 'me] |
| 'pago' | 'pago io' |
| [i Λ as'tro:lgane] | [i Λ as'tro:lgan 'tuce] |
| 'le studiano' | 'le studiano tutte' (per imbrogliare) |

³² Per la precisione, la regola andrebbe ristretta in modo da escluderne l'applicazione alle -i/ morfi di plurale (v. la n. 31 e, per Pianaccio, [tãti kris'tjã:] 'tante persone', [ki 'povri kris'tjã:] 'quei poveretti').

³³ [so'vat'o] < SUBACTUM è la 'correggia di cuoio per legare il giogo'.

Anche qui le forme pienamente «settrionali», presentanti cioè non solo lenizione/degeminazione ma anche apocope (ad es. ['di:z], ['va:gg]), ricorrono esclusivamente all'interno di frase mentre prepausalmente la vocale finale è categoricamente preservata.

3.2.2. Apocope fonosintattica dato un inventario di atone finali parzialmente ridotto

Se i dialetti di Lizzano e di Riolunato mantengono inalterati i quattro timbri vocalici del sistema delle atone finali conservatosi nel toscano (tipo (22b)), aggiungendo però la regola variabile di cancellazione come il milanese antico ((22c)), il passo ulteriore consiste nella neutralizzazione timbrica (per centralizzazione), incipiente per l'antico veronese predocumentario ((22d)) e osservabile in forma compiuta, in combinazione già con la cancellazione opzionale, a Piantedelagotti ((22e)) (11 km in linea d'aria a ovest di Riolunato). Fra queste due fasi è lecito postulare ulteriori stadi intermedi. Uno di essi appare ricostruibile in base alla situazione descritta da Giannarelli (1913) per il dialetto di Sassalbo, che mostra un regime di variazione della vocale finale in fonosintassi simile a quello descritto al §3.2.1, con apocope solo all'interno di frase³⁴. Diversamente dai dialetti emiliani sin qui considerati, però, il dialetto di Sassalbo distingue soltanto tre vocali atone finali, con proto-rom. /-e/ confluito senza residui in /-o/:

- (26) -i: ['tʃerti] 'certi', ['pradi] 'prati', ['morti] 'morti', ['noʃtri] 'nostri'
 -o < -ō, -ū: ['fruto] 'frutto', ['djavlo] 'diavolo', ['amigo] 'amico',
 ['negro] 'nero', ['oto] 'otto'
 -o < *-ə < -ĕ, -ī: ['puro] 'pure', ['mentro] 'mentre', ['seto] 'sette',
 ['ʃkrivro] 'scrivere'
 -a: ['erba] 'erba', ['vaka] 'vacca', ['dona] 'donna', ['tavla] 'tavola',
 ['kva'ranta] 'quaranta'

In base alla situazione generale del vocalismo atono finale nei dialetti di quest'area, compresa fra il medio corso della Magra e l'Appennino reggiano, si può pensare che la confluenza di /-e/ ed /-o/ si sia prodotta a Sassalbo attraverso una fase intermedia con centralizzazione in quello stesso [-ə] che si ritrova tuttora nei dialetti vicini (in particolare a Fivizzano, dove però resta – in quanto manifestazione di /-e/ – in opposizione con /-o/; cfr. Giannarelli 1913, pp. 281-282 che tratta comparativamente delle due varietà, e qui oltre il §3.3.2)³⁵:

³⁴ Sassalbo (in provincia di Massa-Carrara) è il primo centro lunigianese che si incontra, varcato il crinale appenninico nel Reggiano, scendendo dal Passo del Cerreto lungo la valle del Rosario in direzione della Val di Magra.

³⁵ In (27) si registra [ə] nella sua qualità fonetica, senza prender posizione circa la sua definizione fonologica in tratti (in molti casi, lo si dovrà ritenere allofono di /e/).

(27) a. Fivizzano

i
ə o
a

b. Sassalbo (ricostruito)

i
ə
a

c. Sassalbo

i
o
a

[regola (20)]

Gli esiti di -E in questi dialetti ((26)), come pure le altre deviazioni di cui in (28), si considerano spesso insorti in una fase con totale caduta delle vocali finali non basse, cui sarebbe seguito un ripristino anetimologico (così Rohlf 1966, pp. 182-183). Al §3.3.2 si argomenterà però per la maggiore economicità della ricostruzione in (27), che si arresta alla constatazione già proposta da Giannarelli (1913, p. 281) descrivendo i dialetti in questione:

«Le vocali finali non tramontano come nell'Emiliano, ma rimangono per legge generale. Degno di nota è l'oscurarsi di -E in [ə] a Fivizzano e in tutta la zona, fatte poche eccezioni».

Fra le eccezioni il dialetto di Camporàghena, nell'alta valle del Taverone, immediatamente a nord di Sassalbo, unico centro di quest'area a mantenere [-e] finale non centralizzato, in opposizione con [-o] e dunque entro un sistema di tipo (22b), identico dal punto di vista fonemico a (27a) che ne scaturisce per un mutamento puramente allofonico. Poco più a sud-ovest di Camporàghena, sempre in Val Taverone, Comano ha generalizzato [-o] come Sassalbo (Giannarelli 1913, p. 265). Questo intrico geografico, coi sistemi di tipo (22b), (27a), (27b) (qui menzionato come ricostruzione ma di cui si daranno esempi concreti più oltre, al §3.3.2) e (27c) coesistenti in borghi vicinissimi fra loro, è riprova della diretta successione che qui si suppone e dell'innecessarietà della postulazione di uno stadio intermedio di tipo (22f), con apocope fonologizzata.

L'eliminazione di *-[ə] ha innescato a Sassalbo una serie di mutamenti morfologici: i nomi femminili e maschili in -E sono confluiti senza residui nella I e II declinazione (['kroʒa] 'croce', ['noʒa] 'noce', ['luʒa] 'luce'; ['nomo] 'nome', ['lato] 'latte', ['lomo] 'lume'), e così gli aggettivi della II classe sono stati esaurientemente ridotti alla I: ['verdo/-a] 'verde', ['forto/-a] 'forte'. Inoltre, come si vede già dagli esempi in (26), /o/ ha acquisito lo statuto di uscita di default per gli indeclinabili e per le desinenze verbali, estendendosi anche a forme che presentavano -ī o -A etimologica e che dunque non sarebbero state esposte al mutamento fonetico(-fonologico) -e > *-ə > -o:

- (28) -ī: ['sento] 'senti', ['diso] 'dissi', ['defto] 'desti', ['dnantso] 'dinanzi' (ma ['vinti] 'venti')
 -A: ['kanto] 'canta' (= 'canto'), ['camo] 'chiama' (= 'chiamo'),
 ['sn'tivo] 'sentiva', ['ledʒo] 'legga'

La /-o/ finale, così ampliata rispetto alla sua consistenza etimologica, è assoggettata nel dialetto di Sassalbo ad indebolimento e caduta all'interno di frase (Giannarelli 1913, pp. 285-286):

- | | |
|-------------------------------|---|
| (29) a. __ ## | b. __] _{PF} [...]] _{PF} ... |
| ['kaʒo], [ma'nar dl 'kaʒo] | ['kaʒ 'boŋ] |
| 'cacio, mangiar del cacio' | 'cacio buono' |
| ['bravo], [un ra'gats 'bravo] | [un 'brav ra'gatso] |
| 'bravo, un ragazzo bravo' | 'un bravo ragazzo' |
| ['sempro], [i 'kriv 'sempro] | ['sempr koŋ 'te] |
| 'sempre, scrivo sempre' | 'sempre con te' |
| ['martʃo], [j 'e 'martʃo] | ['martʃ kme 'te] |
| 'marcio, è marcio' | 'marcio come te' |

Nel caso in cui la cancellazione darebbe origine ad un nesso consonantico non tollerato, la /o/ finale non è del tutto eliminata ma compare in sua vece uno [ə] (['martʃə 'ftiŋko] 'marcio del tutto') così come accade nelle stesse condizioni fonosintattiche all'interno di parola ([pəʃ'karo] 'pescare'; Giannarelli 1913, pp. 279-280). Né /-a/ né /-i/ sono interessate da questa caduta in fonosintassi: [ra'gatsa 'bona], ['bravi ra'gatsi]; quanto alla formalizzazione delle sue condizioni, si può dunque ripetere quanto detto sopra per Lizzano (v. il §3.2.1 e la n. 32). Giannarelli (1913, p. 286), descritta questa variazione fonosintattica per Sassalbo, osserva che

«A Fivizzano il fenomeno non avviene: quindi si dice: [un bravo ragazzo], [un ragazzo bravo] e così via. Questa è una delle differenze caratteristiche fra il dialetto di Sassalbo e quello di Fivizzano: mentre il fenomeno allaccia più strettamente quello di Sassalbo ai dialetti Emiliani, in cui la caduta delle vocali finali è costante, anche se le parole non si trovano nel corpo della frase».

Dopo gli esempi addotti al §3.2.1 possiamo aggiungere che non solo la caduta, ma proprio la caduta *in protonia sintattica* accomuna il sassalbese alle varietà emiliane appenniniche sin qui considerate. Rispetto ad esse, da un lato il dialetto di Sassalbo è più conservativo, in quanto non già ogni vocale non bassa bensì soltanto /-o/ (ad esclusione di /-i/) è coinvolta nella cancellazione in fonosintassi. D'altro canto questo dialetto appare invece più innovativo di dialetti come il lizzanese poiché quell' /-o/ che oggi è esposto alla cancellazione è stato in precedenza *-[ə], com'è tuttora nei paesi vicini (i quali però non hanno la cancellazione in fonetica di frase).

I due fenomeni (indebolimento e cancellazione) possono essere connessi: vedremo al §3.3.1 come in diverse varietà della vicina Garfagnana un processo ancora allo stato di regola alfononica sincronica centralizzi le vocali non basse all'interno di frase risparmiando però – come a Lizzano e a Sassalbo – /i/ fina-

le. È possibile dunque che anche a Sassalbo centralizzazione (nella fase ricostruita (27b)) e cancellazione entro frase siano insorte solidalmente. Ma non è detto, e la questione andrà lasciata aperta poiché, come si è visto al §3.2.1, vi sono sistemi che cancellano senza centralizzazione e neutralizzazione e d'altra parte, come ora si vedrà, vi sono anche sistemi che cancellano in fonosintassi una /o/ in cui sono definitivamente confluite tutte le atone finali diverse da /a/.

3.2.3. Apocope in fonosintassi di vocali centralizzate

Il dialetto di Piandelagotti – si è visto – è l'unica varietà emiliana appenninica a conservare oggi /ə/ finale in corrispondenza di ogni vocale etimologica non bassa³⁶. Altri casi noti di conservazione di vocali finali atone diverse da /a/ in Emilia sono ricapitolati in Foresti (1988, p. 577): si hanno dunque le [u] finali in area piacentina (ad es. ['nanu] 'ragazzino' a Piacenza), in continuità con le condizioni di tipo lombardo periferico di cui al §3.1.1 (poco a nord è S. Angelo Lodigiano, pt. 274 dell'AIS), e ancor più a est, sempre lungo il Po, a Busseto (Parma) (ad es. ['ɔrbu] 'cieco', ['ɔtʃu] 'occhio'). Il Foresti aggiunge poi che [ə] finale persiste «non solo nella zona montuosa di transizione tosc-emilian[a] [...] ma anche a Rimini ['forne], ['kume]». Bisogna però distinguere fra la persistenza di [ə] (o [e]) come vocale d'appoggio per un nesso consonantico precedente, che rientra nella fenomenologia di condizioni sintagmatiche cui sopra si è fatto cenno al §3.1.2, e la conservazione paradigmatica, indipendente dalla struttura della parola, quale si riscontra a Piandelagotti (v. (10) al §2.2)³⁷.

³⁶ Per questo dialetto si può a buon diritto parlare di /ə/ fonologico, anche se a seconda delle opzioni teoriche resta la possibilità di analizzarlo come alfono di /e/ in posizione atona. [ə] ricorre anche in protonia, laddove nessi consonantici adiacenti non abbiano consentito la sincope: [e pər'sə(ə)] m.sg. 'forcella di legno (per bloccare il carico del carro agricolo)', [lə stən'tar(ə)] f.pl. 'sponde laterali del carro'. Ma qui lo si può considerare vocale di appoggio, la cui conservazione è stata – e la cui ricorrenza è tuttora – determinata sintagmaticamente, mentre ciò non vale per [-ə] finale. Un'analisi come /ə/ soggiacente sembra comunque necessaria almeno per qualche stadio dello sviluppo italiano settentrionale del vocalismo atono. Così è per la fase predocumentaria dell'antico veronese ricostruita da BERTOLETTI (2005) (§3.1.3), in cui *-ə/ risultava da /o/ ed /e/ ma continuava ad opporsi a /e/ ed /i/ rimasti conservati nei morfii di plurale. Una volta compiutesi, come a Piandelagotti, tutte le neutralizzazioni nel vocalismo finale, l'argomento a favore della fonemacità di /ə/ fornito dalle opposizioni vien meno. Si noti tuttavia che il rifiutare l'analisi /ə/ per il sistema del dialetto odierno implica la postulazione o di una rianalisi *-ə/ > -e/ ovvero, senza il passaggio a -ə/, di una neutralizzazione in -e/ delle vocali non basse, a priori meno facilmente motivabile, mentre la tendenza alla centralizzazione fonetica (in [-ə]) fornisce un'immediata ragione sostanziale per la neutralizzazione fonologica in -ə/.

³⁷ La persistenza di [ə] «in particolari condizioni» è segnalata da PETROLINI (1984, p. 186 n. 10) per Borgotaro. Dagli esempi ivi addotti ([mas'larə] 'macellaio', [mul'i'narə] 'mugnaio', [ze'narə] 'gennaio'; e v. anche, in PETROLINI 1983, pp. 233-235, [ku'lurə] 'colore', ['dido] 'dita', [osə] 'ossa' con *-e per -a accanto a ['znəču] 'ginocchio'; la quantità non è notata) non sembra possa trattarsi di condizioni sintagmatiche fonosintattiche. Può invece trattarsi anche qui di una conservazione paradigmatica.

Al dialetto di Piandelagotti possono essere accostati, quanto all'inventario fonemico del vocalismo finale, due altri dialetti con un fondo emiliano ma parlati fuori d'Emilia, i quali presentano (o presentavano, all'epoca dei rilievi di fine Ottocento) un sistema analogo. A 17 km scarsi in linea d'aria ad ovest di Piandelagotti – ma alidilà del monte Bocca di Scala (1846 m.) e dunque sul versante tirrenico – si trova Sillano, nell'alta valle del Serchio (in provincia di Lucca). Più a sud, sempre in provincia di Lucca ma già in Versilia, si aveva a Gombitelli (sul crinale tra le valli Freddana e Pedogna) un'altra *enclave* emiliana. Su entrambe queste varietà informano le descrizioni di Pieri (1893a-b) che per il dialetto di Gombitelli – questo il primo dei due saggi in ordine di redazione – ancora proponeva una matrice piemontese corretto in ciò dal Salvioni, il quale additava come luogo d'origine del gombitellesse «le alte regioni del versante adriatico dell'Appennino tosco-emiliano» (Salvioni 1893, p. 311). Aggiungendo che, quanto alle vocali finali non basse, questa varietà rappresenta una fase attardata:

«Queste vocali non son lasciate cadere, come nell'Emilia, ma nemmeno persiston limpide, come nel toscano; vi si riducono ad *g*, cioè ad una condizione intermedia tra il sussistere e lo sparire».

La centralizzazione delle atone finali non basse è esemplificata in (30a-b) (da Pieri 1893a-b)³⁸:

- (30) a. Gombitelli: *karç* 'caro', *perde* 'perdo', *štranudirç* 'sternutire';
 b. Sillano: *fogge* 'fuoco', *ekke* 'ecco', *arçšpoçe* 'rispose'.

In questi dialetti, inoltre, si ritrova non solo il «grado naturalisticamente mediato» (Contini 1935a, p. 60) sulla via della cancellazione della vocale, ma anche l'altra manifestazione intermedia: il mantenimento o caduta a seconda della posizione nella frase. Ne informa molto sinteticamente Pieri (1893a, p. 322), dopo aver descritto la caduta (fonologizzata) delle vocali finali non basse dopo sonorante (*nadál, kuarkún* ecc.): «E anche avviene, in generale [*scil.* l'apocope], dopo un gruppo di consonanti o una doppia, specie se non segue una pausa: *prešt, temp, fradél, govvenott, avešs fuss* ecc.». Ancor più sinteticamente, Pieri (1893b, p. 339) osserva per Sillano «Condizioni non diverse dal gombitellesse».

I testi in trascrizione fonetica forniti in appendice ai due saggi mostrano anch'essi – come le considerazioni sulla localizzazione – una differenza, impu-

³⁸ In (30)-(32) rispetto eccezionalmente la notazione fonetica (e semiortografica) del Pieri, poiché le sue modalità di trascrizione saranno esplicitamente tematizzate come fonte d'informazioni circa la dipendenza dalla fonosintassi della caduta o conservazione di [-ə].

tabile al progresso di conoscenza intervenuto nel periodo intercorso fra la stesura dei due lavori. Nei testi gombitellesi (la versione della novella 19 del *De- Cameron* ed una lettera, pp. 327-8) è costantemente trascritto lo [ə] finale tanto in fine di frase ((31a)) quanto all'interno, e qui non solo davanti a consonante, dove potrebbe aversi l'apocope ((31b)), bensì anche davanti a vocale, dove certamente si produceva elisione ((31c)):

- (31) Gombitelli (Pieri 1893a:327-328)
 a. *a jerà štrakkę ##* 'ero stanco', *a 'n l'avevå vištę ##*
 'non l'avevo visto'
 b. *a sentittę dirç* 'sentii dire', *per entrarę deñtrę* 'per entrare dentro'
 c. *l andó preštę a lettę ##* 'andai presto a letto', *kuandę a vidde*
 'quando vidi'

Si è di fronte a trascrizioni, dunque, che probabilmente calano nella frase la parola così com'essa era stata registrata in isolamento. Di diverso tenore le trascrizioni per Sillano. In più casi è notata l'apocope in posizione fonosintatticamente preconsonantica ((32a)) mentre prepausalmente ricorre sempre [ə] ((32b))³⁹:

- (32) Sillano (Pieri 1893b, pp. 347-354)
 a. *ke mmę diğęss com' e lę fa; e dd' allora innanz la guštizja*
inta' reñę ... ; e gğję dišs kuš; ke gğj'era temp persę
 b. *dę tutte lę sortę ##, le so debbolezzę ##, che mm'an fatte ##,*
dal sonne ##,

I dialetti di Sillano e Gombitelli così come descritti dal Pieri, quindi, si possono accostare – così Bertoletti (2005, pp. 136-137) – all'antico veronese

³⁹ Altre testimonianze sono però discordi rispetto alla descrizione ed alle trascrizioni del Pieri. Il testo che illustra il dialetto di Sillano nella raccolta di PAPANTI (1875, pp. 276-277) ha le vocali finali non basse sistematicamente cancellate, senza differenza tra posizione interna di frase (*toccadd Cippr, in tal temp che c'eva al primm Re*) e posizione prepausale (*ggie nę fën de tutt lé sort un po', d'cott e d'peladd* [segue il punto fermo]). A prima vista, come osserva GIANNELLI (1984, p. 13), questi dati paiono indicare caduta generalizzata, ma li si potrebbe anche spiegare con l'imbarazzo del corrispondente del Papanti di fronte alla vocale centrale media [ə]: poiché, com'egli avverte, in questi casi «nel pronunziarsi non si dee sentire che la consonante» (p. 277), potrebbe aver notato in effetti soltanto la consonante, che vi fosse [ə] seguente o meno. Bisognerà però sospendere il giudizio, dato che cancellazioni prepausali ricorrono sia nel testo dialettale trascritto da FAUSCH (1962, p. 67) ([e 'bruzza tut i 'lup] 'e brucia tutto il lupo', l'informatrice, classe 1881, è della frazione sillanese di Rocca Soraggio) sia nei materiali ALI, nella cui rete Sillano è il pt. 502: ad es. [l^o ba'zet] 'le basette' c. I 12, [la 'punta dal 'naz] 'la punta del naso' c. I 25. D'altro canto, [ə] finale è sistematicamente trascritto in posizione prepausale in SAVOIA (1980, pp. 250-251) ([i l: 'o sən'tud:ə] 'l'ho sentito', [l'vo vɔ la'vad:ə] 'voi vi lavate'), MANZINI e SAVOIA (2005, vol. I p. 133): [(e) non dur'mid:ə] 'non dormite', [(e) no j'la ppju'ud:ə] 'non ha piovuto'.

predocumentario. Rispetto al sistema (22d), qui ripetuto in (33d), la neutralizzazione dei timbri vocalici è completa e resta attiva la regola di cancellazione all'interno di frase:

(33)	a. proto-romanzo	b. ligure, toscano, ecc.	c. antico milanese	d. antico veronese (ricostruito)																								
alte	<table border="1"><tr><td>i</td><td>u</td></tr><tr><td>e</td><td>o</td></tr><tr><td colspan="2">a</td></tr></table>	i	u	e	o	a		<table border="1"><tr><td>i</td><td>o/u</td></tr><tr><td colspan="2">e</td></tr><tr><td colspan="2">a</td></tr></table>	i	o/u	e		a		<table border="1"><tr><td>i</td><td></td></tr><tr><td>e</td><td>o</td></tr><tr><td colspan="2">a</td></tr></table>	i		e	o	a		<table border="1"><tr><td>i</td><td></td></tr><tr><td>(e)</td><td>ə</td></tr><tr><td colspan="2">a</td></tr></table>	i		(e)	ə	a	
i	u																											
e	o																											
a																												
i	o/u																											
e																												
a																												
i																												
e	o																											
a																												
i																												
(e)	ə																											
a																												
medie																												
basse																												
		[regola (20)]	[regola (20)]																									
	e. dialetto di Sillano	f. dialetto di Piandelagotti	g. gallo-italico																									
alte	<table border="1"><tr><td></td></tr><tr><td>ə</td></tr><tr><td>a</td></tr></table>		ə	a	<table border="1"><tr><td>(ə)</td></tr><tr><td>a</td></tr></table>	(ə)	a	<table border="1"><tr><td>∅</td></tr><tr><td>a</td></tr></table>	∅	a																		
ə																												
a																												
(ə)																												
a																												
∅																												
a																												
medie																												
basse																												
	[regola (20)]																											

Per Sillano il quadro del Pieri è confermato da Giannelli (1984, p. 13) che, valutando i dati offerti dalle inchieste dell'Atlante Lessicale Toscano, attribuisce alle parole sillanesi con vocale non bassa etimologica una finale /ə/ soggiacente, esposta ad una cancellazione variabile, «'superficiale' e 'di livello fonetico basso'». Tuttavia, egli sembra contraddire innessariamente i dati quando a proposito della cancellazione all'interno di frase aggiunge che

«[I]a vocale, anche debolissima, dovrà comunque comparire per evitare incontri di consonanti, così che non si abbiano gruppi impronunciabili come *più d quigghi* "più di quelli", che sarà appunto *più dde quigghi*, con *e* molto indebolita».

Non ce n'è ragione proprio perché, come osserva lo stesso Giannelli (1984, p. 14), le condizioni sillanesi quanto al «vocalismo finale [...] per certi versi paiono ricondurre ad antiche condizioni settentrionali»: e molti dei nessi consonantici impronunciabili in toscano, in fonosintassi come entro parola, non sono affatto impronunciabili nei dialetti settentrionali (e in particolare modo in quelli emiliani, dalla fonotassi proverbialmente permissiva). In fonosintassi non lo sono a partire da quando cominciò ad applicarsi, dapprima variabilmente, l'apocope: l'*innanz la gùstizja* di Pieri (1893b, p. 347) corrisponde perfettamente al sopracitato (al §3.1.1) *devrav inanz parlar* di Bonvesin (Contini 1941, p. 77).

Alquanto diversa appare la situazione odierna di Gombitelli, la più meridionale delle due *enclaves* studiate a fine Ottocento dal Pieri. Vi ho svolto un'inchiesta nel luglio 1994 e, intervistando due informatrici settantenni, ho

potuto constatare che la parlata gallo-italica originaria vi si è dissolta. Le mie informatrici gombitellesi parlano allo stesso modo che nei paesi circostanti della Versilia: le forme dell'originaria varietà emiliana sono soltanto rammentate come in uso sino alla generazione precedente («mio padre diceva così»). Ebbene, queste forme rammentate, filtrate attraverso una competenza ormai toscana, hanno tutte [e] finale laddove il Pieri registrò uno [ə] ((34a)), cosicché l'opposizione nel vocalismo finale è fra /e/ e /a/ ((34b))⁴⁰:

- (34) Gombitelli (luglio 1994)
- [al 'baɲie] 'il bagno', [l a'rɔste] 'l'arrosto', [a 'vaɲe] 'vado', ['ke 'vɔ:te] 'che vuoi?', [a me 'son 'la:ve] 'mi son lavato'
 - [la po'leɲka] 'la polenta', [gumbe'te:ɲa] 'Gombitelli', [kama'jo:ra] 'Camaioere', [an'dema] 'andiamo'

Questo esempio, pur tratto da un quadro generale di *Sprachverfall*, può costituire un utile termine di paragone per la nostra ricostruzione: vi ritorneremo al §3.3.2.

3.3. A sud dell'Appennino: la zona grigia garfagnino-apuano-lunigianese

Benché considerando due dialetti dalla storia particolare, siamo con ciò ridiscesi a sud dell'Appennino, come già per parlare del ligure al §2.1 e del dialetto di Sassalbo al §3.2.2. Questo offre l'occasione per accennare alla complessità estrema del quadro che si schiude a chi voglia ricostruire il destino delle vocali atone finali nei dialetti settentrionali se appunto si valica l'Appennino e si passa a considerare l'area garfagnino-apuano-lunigianese, esposta a correnti emiliane le quali contrastano, scendendo verso il Tirreno, con la conservazione delle atone finali che salda le aree ligure e toscane.

In linea di principio, il valore della testimonianza di questa zona di transizione per i nostri scopi ricostruttivi è indubbio, come è stato già per tempo sottolineato, ad es. da Giannarelli (1913, p. 279)⁴¹:

«la vocale indistinta dei dialetti della Lunigiana, al posto delle vocali atone che tendono al dileguo, è l'anello di congiunzione fra la persistenza di esse vocali, propria del toscano, e il dileguo costante proprio dell'Emiliano».

⁴⁰ Pur trattandosi di forme solo rammentate e non più praticate, il ricordo appare pienamente affidabile. Ad esempio, con la [-e] in (34a) contrasta la cancellazione vocalica categorica dopo nasale: [par'le 'pjaɲ] 'parlate piano', [a ŋ g 'e ne'gɔɲ] 'non c'è nessuno'.

⁴¹ Qui il Giannarelli si riferisce, tuttavia, alle atone *interne* di parola, che tendono a centralizzazione e cancellazione anche in dialetti che conservano le finali. V. ad es. per Sarzana, Fosdinovo e Castelnuovo Magra la descrizione di MASETTI (1972, p. 103): ['stɔməɲu] 'stomaco', ['tsɛndɔra] 'cenere', ['kɔdɔga] 'cotica'; per Carrara gli analoghi dati di LUCIANI (1974, p. 238) e prima BOTTIGLIONI (1911, p. 88).

Nel dialetto di Fivizzano, descritto da Giannarelli (1913, pp. 281-282), si ha centralizzazione in [ə] della sola /e/ finale, nel quadro di un vocalismo finale atono che continua ad opporre quattro fonemi (v. sopra, (27a)):

(35)	[ˈvinti] ‘venti’ [ˈpradi] ‘prati’ [ˈmɔrti] ‘morti’	[ˈdeʒə] ‘dieci’ [ˈlumə] ‘lume’ [soˈnarə] ‘suonare’	[ˈvaka] ‘vacca’ [ˈdɔna] ‘donna’ [ˈakwa] ‘acqua’	[ˈɔto] ‘otto’ [ˈfruto] ‘frutto’ [ˈbɛlo] ‘bello’
------	--	--	---	---

Strutturalmente il fivizzanese, collocato al margine orientale della Lunigiana, ha dunque un sistema del tipo (33b), come il genovese o il fiorentino pur con l’alterazione fonetica nella realizzazione di /e/: si mostra incamminato sulla via della centralizzazione ma non possiede – ricordiamo (v. §3.2.2) la regola di cancellazione entro frase. Più a nord-ovest, risalendo la val di Magra verso la Cisa, prevale invece l’apocope fonologizzata di tipo emiliano, come nel dialetto di Pontremoli (Maffei Bellucci 1977, pp. 46-47). Oltre ad -[a] finale ([ˈpɛgra] ‘pecora’, [ˈrɔʒa] ‘rosa’) vi si conserva la -[i] nei plurali ([ˈtlari] ‘telai’, [ˈvedri] ‘vetri’) mentre le restanti vocali finali cadono: [ˈrɔʒ] ‘rose’, [ˈtʃam] ‘chiamo’. Diversamente tuttavia dall’emiliano del piano padano, [ə] finale rimane in funzione di vocale d’appoggio dopo nesso consonantico non solo di sonorità costante o crescente e in conseguenza di sincope (ad es. [ˈyrtm̩] ‘ultimo’, [s̩rˈvadg̩] ‘selvatico’, allo stesso modo che al §3.1.2 s’è visto per l’alta montagna reggiana), ma anche se di sonorità decrescente: ad es. [ˈmang̩] ‘manico’, [ˈkɔrn̩] ‘corno’, [ˈnɛrv̩] ‘nervo’.

Fra questi due poli, entrambi inquadrabili nella trafila che abbiamo proposto in (33), si collocano diverse opzioni intermedie, non di rado presentanti una dipendenza della riduzione qualitativa o della cancellazione delle atone finali da condizioni fonosintattiche (interno di frase di contro a posizione prepausale) analoghe a quelle sopra riscontrate per i volgari antichi (§3.1.1, 3.1.3) e per i dialetti odierni dell’Appennino emiliano (§3.2). Al §3.3.1 passeremo brevemente in rassegna alcuni dati di questo tipo, soffermandoci poi in particolare (§§3.3.2-3) sull’ipotesi – da più parti suggerita – che le vocali finali di questi dialetti si debbano a una restituzione secondaria. Al §3.3.4 si mostrerà infine che fra i dialetti apuani si riscontrano alcuni fenomeni che vanno al di là della comune vicenda italiana settentrionale delle atone finali.

3.3.1. *Indebolimento in protonia sintattica*

Nel dialetto lunigianese di Falcinello, frazione di Sarzana (descritto da Baidale 2007), il vocalismo finale atono oppone cinque fonemi⁴²:

⁴² Come si vede dagli esempi, -/u/ finale atono non è diretta continuazione di una vocale finale originaria (diversamente che nell’Italia mediana o nel sardo logudorese) bensì frutto di uno

(36)	/i/:	[aˈmigi] ‘amici’, [ˈɔmi] ‘uomini’, [ˈeri] ‘ieri’
	/e/:	[ˈdeʒe] ‘dieci’, [fəˈlitʃe] ‘felice’, [təˈjire] ‘tenere’
	/a/:	[ˈfeməna] ‘femmina’, [ˈbraʒa] ‘brace’, [ˈbona] ‘buona’
	/o/:	[ˈɔto] ‘otto’, [aˈcamo] ‘chiamo’, [koˈniʒo] ‘coniglio’
	/u/:	[ˈazu] ‘asino’, [ˈparlu] ‘parlano’, [ˈvɔnu] ‘vogliono’

Come si vede, diversamente che nel vicino fivizzanese, non si è avuto qui un mutamento categorico -[e] > -[ə]. La centralizzazione si è però prodotta in atonia in ogni altro contesto (protonia e postonia, all’interno di parola). Anche /e/ atona finale resta [e] solo in posizione prepausale, mentre si centralizza per regola allofonica all’interno di frase: [ˈlavətɛ] ‘lávati’ di contro a [ˈlavətə] ‘subito’ ‘lávati subito’⁴³. Se la fonotassi lo consente, questa -/e/ finale può essere del tutto cancellata: [i ˈlave] ‘(lui) lava’ (con desinenza rifatta analogicamente sulla II macroclasse) può così divenire [i ˈlavə ˈtrɔpo] ‘(lui) lava troppo’ o [i ˈlav ˈtrɔpo]. Un’occlusiva o un nesso consonantico precedente inibisce la cancellazione – [i ˈvedɛ] ‘(lui) vede’, [i ˈvedə ˈtuto] ‘(lui) vede tutto’, [i ˈparle] ‘(lui) parla’, [i ˈparlə ˈtrɔpo] ‘(lui) parla troppo’ – mentre una sonante la rende obbligatoria: [i ˈkɔre] ‘corre’, [i ˈkɔr ˈtrɔpo] ‘corre troppo’.

È probabile che uno studio dettagliato sul campo dell’intera area fra la Versilia, la foce del Magra e il crinale appenninico possa restituire molti altri esempi di fenomeni comparabili. Alcuni casi comparabili in effetti constano già ora dalla bibliografia disponibile. Il dialetto alto-garfagnino di Gorfigliano (alla sinistra del Serchio una decina di chilometri in linea d’aria a sud-ovest di Sillano) presenta vocali atone finali distinte (/i a o/; il sistema è di tipo (27c)) in pronuncia isolata e prepausale (cfr. Bonin 1952, pp. 80-87; Savoia 1980, p. 257; Giannelli 1984, pp. 15; Manzini e Savoia 2005, vol. I, pp. 40, 63, 145)⁴⁴:

(37)	[ˈfigi] ‘fichi’	[tʃiˈpouʒa] ‘cipolla’	[i ˈɛpro] ‘apro’
	[faˈʒoli] ‘fagioli’	[dʒiˈnɛʃtra] ‘ginestra’	[ˈfɛiʒɔto] ‘fegato’
	[dʒɔˈnepri] ‘ginepri’	[ˈrozola] ‘rosa’	[ˈdito] ‘dito’

Le vocali non basse sono però centralizzate all’interno di frase: [i ˈfigɔ ˈdoltʃi] ‘i fichi dolci’, [uŋ ˈkariʒə ɔə ʒiˈnɛʃtra] ‘un carico di ginestra’ (ma [uŋ

sviluppo secondario prodottosi nelle terminazioni nominali atone -ANU, -INU e nelle desinenze di III plurale (v. BOTTIGLIONI 1911, p. 87 che descrive il fenomeno per il vicino sarzanese). A parte questo mutamento secondario, dunque, il sistema per il resto coincide con quello toscano.

⁴³ Questa regola allofonica, per inciso, è da aggiungere al dossier raccolto in LOPORCARO (2000) a sostegno dell’analisi prosodica dei clitici romanzi come interni alla parola fonologica (postlessicale).

⁴⁴ Le -/e/ finali non si conservano ma sono invece confluite con -/o/ o con -/a/ (v. BONIN 1952, p. 81) e v. quanto detto qui oltre, a conclusione del §4.

'kariko)), [i 'd:ɔrmənə də 'la] 'dormono di là' (di contro a [i 'd:ɔrməno])⁴⁵.

Altre varietà garfagnine oltre alla centralizzazione presentano cancellazione. Sette chilometri in linea d'aria a nord di Gorfigliano e soli cinque chilometri a ovest-sud-ovest di Sillano, il dialetto di Giuncugnano mostra, nel testo dialettale trascritto da Fausch (1962, p. 63ss.), la caduta delle vocali finali non basse in posizione preconsonantica interna: ad es. [j 'e um 'pets k i 'sofrə] 'è un pezzo che soffro', [k'wand a 'viʃt 'kola 'teʃta] 'quando ha visto quella testa' (p. 63), [ə m 'a sal'βat la 'βita] 'mi ha salvato la vita' (p. 64). Il processo sincronico è qui da intendere, come a Sillano, come cancellazione di /ə/ soggiacente, nel quale sono confluite /e/ e /o/ proto-romanze⁴⁶. Tale /ə/ finale non è soggetto a cancellazione davanti a pausa: [e kome aɪ laβo'ratə] 'e come hai lavorato' (p. 63), [koŋ 'kweɖə 'li l 'e fə'nitə] 'con quello lì è finito' (p. 64). Il [k'weɖə] di quest'ultimo esempio mostra d'altro canto che la cancellazione in protonia sintattica non è categorica. E in effetti le trascrizioni presentate in Savoia (1980, p. 256) mostrano per Giuncugnano sempre [-ə] all'interno di frase, come a Gorfigliano, e mai cancellazione: ad es. [um 'faʃ:ə ðə zi'nebrɪ] 'un fascio di ginepri'⁴⁷. A questo regime di variazione fonosintattica sembra sottrarsi – come forse in parte anche a Gorfigliano (v. la n. 45) – [i] finale nei plurali, che appare conservata in ogni posizione: [i 'do 'kani] 'i due cani' (Fausch 1962, p. 64), [do ga'det'i] 'due galletti' (p. 64), [kwesti 'do] 'questi due' (p. 63), [a 'oci sə'raʃi] 'a occhi chiusi' (p. 64).

In generale, per tutta l'area garfagnina le descrizioni disponibili mostrano un quadro di capillare variazione nel vocalismo finale. Ancora un solo esempio. Per Equi Terme, 8 km a ovest-nord-ovest di Gorfigliano, Bonin (1952, p. 85) registra come esito di -o la conservazione in ['beɖo] 'bello', ['azno] 'asino', ['omo] 'uomo', ['sabəto] 'sabato', ['vedo] 'vedo', ecc., l'attenuazione a [e] in ['albərə] 'albero', [po'dɛdrə] 'puledro', ['sednə] 'sedano', [om'brɛdɛ] 'ombrellino' ecc. e la cancellazione in [a'goʃt] 'agosto', ['bur] 'burro', [fa'gɔt] 'fagotto', ['marts] 'marzo', [kaʃ'kat] 'cascato' ecc. Aggiunge inoltre che /o/ può cadere «in enger syntaktischer Verbindung»: ['koʃt 'om k i 'va] 'quest'uomo

⁴⁵ Le trascrizioni di dati gorfiglianesi prodotte (ad altro proposito) in MANZINI e SAVOIA (2005, pp. 40, 63) sembrano escludere /i/ dall'indebolimento all'interno di frase ([i 'fanti i 'd:ɔrmənə də 'la] 'i bimbi dormono di là', [nɪmi i 'mɑ:nɪ] 'nessuno mangia'), mentre anche /i/ risulta coinvolta nella centralizzazione nei dati gorfiglianesi menzionati da GIANNELLI (1984, p. 15) ([i 'fig:ə 'doltʃi]), che li tematizza esplicitamente (con rimando a CANOZZI 1982, lavoro che non ho potuto vedere) per concluderne che le varietà garfagnine vicine al sillanese sono più strettamente integrate con quest'ultimo di quanto l'etichettatura di Sillano come *enclave* lascerebbe pensare.

⁴⁶ Faccio qui nuovamente astrazione (v. la n. 36) dal problema se questo [-ə] finale debba essere ridotto nel sistema in questione ad altro fonema (ad es. /e/). Per i nostri scopi è rilevante che a) i tratti fonetici di [-ə] e b) corrisponda ad una vocale fonologica, comunque rappresentata.

⁴⁷ Può darsi che la differenza nelle trascrizioni sia da imputare all'elicitazione entro testo connesso (per Fausch) di contro a quella per parole e frasi isolate (Savoia).

che va'. Data l'asistematicità di questi dati, resta il dubbio se la diversa uscita ([o], [e], [ø]) si debba ad una distribuzione lessicalmente idiosincratice di mutamenti fonologizzati o se non si abbia piuttosto una generalizzata variazione fonosintatticamente condizionata, del tipo sopra illustrato per le vicine Gorfigliano e Giuncugnano, variazione donde la descrizione citata potrebbe aver raccolto, assolutizzandola, ora l'una ora l'altra variante.

3.3.2. Caduta e restituzione delle atone finali

Questa situazione di diffusa oscillazione spinge Rohlf's (1966, pp. 182-183) a stilare una diagnosi comune per i dialetti alto-garfagnini (fra i quali ricorda in particolare quelli di Gorfigliano e Minucciano) e per i dialetti della media Lunigiana sopra esemplificati con le varietà di Sassalbo e Fivizzano (Rohlf's menziona quest'ultima località, insieme alle vicine Licciana Nardi e Fosdinovo). Citate forme come «in Lunigiana *sempro*, *chiunquo*, *mentro* [...]»; e in Garfagnana *disso* 'disse', *troasso* 'trovassi'» e poi ancora «il lunigiano *carna*, *néva*, *nòta* 'notte', *tosa* 'tosse'; il garfagnino *nòtta*, *tóssa*, *carna*, *néa* 'neve'», conclude:

«Si deve senz'altro ammettere che in queste zone un tempo le vocali finali erano tutte completamente cadute (*nòtt*, *carn*, *toss*, *sal*, *fium*, *avril*) e che più tardi, allo scopo di rendere chiara la indicazione del genere, si sono generalizzate meccanicamente le due vocali distintive o ed ə».

Se così fosse, questi dialetti non avrebbero alcun valore per la ricostruzione che qui stiamo svolgendo, rappresentando sviluppi ulteriori del tipo gallo-italico maggioritario (33g). Quella del Rohlf's non sembra però la spiegazione più economica. Al §3.2.2 le si è opposta la spiegazione alternativa schematizzata in (27), che suppone in quest'area un ripristino dei timbri vocalici toscani a partire non dalla completa cancellazione bensì solamente dall'indebolimento in [-ə]. Indebolimento che ha conseguenze strutturali del tutto diverse a seconda che interessi *tutte* quante le vocali finali diverse da /a/, come a Piandelagotti ((10)-(11)), o soltanto alcune di esse, come a Fivizzano ((35)). Solo nel primo caso si ha neutralizzazione fonologica in un sistema di tipo (33e/f), prodromo alla caduta nella ricostruzione che abbiamo proposto: laddove invece [-ə] finale sia l'esito della sola /e/ proto-romanza, il sistema continua ad opporre, come in toscano, quattro fonemi distinti in posizione finale.

Del primo tipo è il caso di Gombitelli. Come si è visto sopra in (34), gli [-e] finali oggi riscontrabili vi stanno in luogo di *ogni* vocale etimologica non bassa: [l'ora l 'pɪrɛ] 'ora lo piglio', [a 'va:ge] 'vado', [el ku'ni:ɔ:re] 'il coniglio', [ma'ɲa:re] 'mangiare', [al 'sɛ:rɛ] 'il nonno'. Ma non c'è motivo di ritenere che fra gli [-ə] finali trascritti da Pieri (1893a) e le [-e] riscontrabili oggi si debba interporre una fase con -Ø. Resta così dimostrato che, in linea di principio, il

ripristino di un timbro vocalico periferico può prodursi a partire da una fase con centralizzazione (e neutralizzazione), senza passare per la fonologizzazione dell'apocope.

Analogamente si può argomentare per i dialetti in cui il ripristino di un timbro periferico abbia interessato solo alcune delle vocali atone non basse, come accaduto nei dialetti di Gorfigliano e di Sassalbo. Del secondo si è parlato in dettaglio al §3.2.2. Anche a Gorfigliano, come già mostrato in (37), restano distinte le tre vocali finali /i/ ≠ /a/ ≠ /o/, con corrispondenze etimologiche, inoltre, del tutto lineari:

- (38) /i/ < -ī: [fa'ʃoli] 'fagioli', [fi'gi:i] 'fichi'
 /a/ < -A: [tʃi'pouɖa] 'cipolla', [dʒi'neʃtra] 'ginestra'
 /o/ < -ō, -ū: [i'ep̄ro] 'apro', [fe'igəto] 'fegato'

La deviazione rispetto alle normali continuazioni etimologiche riguarda soltanto -e/: «Unbetontes -e (cl. ē, ě, ǣ) der Auslautsilbe ist in Gorfigliano unbekannt» (Bonin 1952, p. 81). In sua vece ricorrono /o/ o /a/ secondo la casistica esemplificata in (39), cosicché il quadro risulta molto simile a quello già sopra descritto per Sassalbo (dati da Bonin 1952, pp. 80-84):

- (39) a. [ˈcawa] 'chiave', [ˈlutʃa] 'luce', [ˈnɔʊtʃa] 'noce', [ˈfɔrta] 'forte.F'
 b. [aˈprilo] 'aprile', [ˈfjumo] 'fiume', [nəˈpou̯to] 'nipote', [ˈforto] 'forte.M'
 c. [ˈsempro] 'sempre', [ˈfɔʊrso] 'forse', [ˈmentro] 'mentre',
 [ˈkomo] 'come', [ˈseto] 'sette', [ˈdetʃo] 'dieci'
 d. [aˈtʃendəro] 'accendere', [ˈkotʃəro] 'cuocere', [ˈpjandʒəro] 'piangere', [ˈridəro] 'ridere'
 e. [arvəˈdejs:o] 'rivedersi', [laˈvas:o] 'lavarsi'

È evidente che il quadro in (38)-(39) non è quello di una generale confusione innestata su una precedente totale perdita di -/i/, -/e/, -/o/. Si possono invece ipotizzare due scenari, entrambi comportanti il mantenimento di una posizione vocalica finale in tutte le fasi della trafila. Si può postulare che lo stesso [ə] che è l'esito tuttora di /e/ atona non finale ricorresse anche a Gorfigliano, come oggi a Fivizzano, in posizione finale in opposizione con le tre vocali in (38); ovvero, si può pensare che oltre a -/e/ anche -/o/ fosse confluito nella vocale centralizzata d'uscita come nel veronese predocumentario ((33d)). È quindi scomparsa la realizzazione [ə] in posizione finale, con conseguente riallocazione dei membri della classe, parola per parola, in base al criterio morfologico giustamente additato dal Rohlf. Nella flessione italo-romanza del nome e dell'aggettivo l'uscita in -/e/ non è correlata al genere nei nomi rimontanti alla III declinazione latina, né segnala l'accordo per genere nell'aggettivo della II

classe. Di qui dunque gli sviluppi in (39a-b), che portano femminili e maschili ad acquisire rispettivamente le uscite -/a/ ed -/o/. Quest'ultima, inoltre, in tale risistemazione ha assunto anche a Gorfigliano come a Sassalbo il ruolo ulteriore di *default*, come mostra la sua estensione agli indeclinabili ((39c)), alle uscite degli infiniti ((39d)) ed alle enclitiche ((39e))⁴⁸. Che la motivazione morfologica sia qui divenuta preminente prova il fatto che, una volta stabilitasi l'uscita -/o/ per gli indeclinabili, questa sia stata estesa anche ad avverbi originariamente uscenti in -/a/ ([ˈsɔʊpro] 'sopra') e in -/i/ ([ˈkwaʒo] 'quasi', [dəˈnanso] 'dinanzi'). E che ciò non si possa considerare indizio di una confusione (o caduta) generalizzata delle vocali finali coinvolgente anche -/a/ ed -/i/ mostrano la stabilità delle uscite dei plurali maschili e dei femminili sopra esemplificate in (37) e (38).

I dialetti parlati nei paesi adiacenti confermano la ricostruzione per Gorfigliano di uno stadio con vocale finale neutralizzata ma non caduta: ad es. a Roggio (v. Bonin 1952, pp. 82-84) si ha confluenza in [e] di -/o/ ed di -/e/ ([ˈsolˀe] 'sole' = 'solo', e poi [ˈalbərˀe] 'albero', [ˈdʒornˀe] 'giorno' ecc. come [ˈsalˀe] 'sale', [doˈtorˀe] 'dottore').

Anche alle varietà lunigianesi menzionate dal Rohlf si potrà applicare il medesimo ragionamento. Nel dialetto di Fivizzano (v. (35)) restano distinte quattro uscite vocaliche ed anche qui le forme nominali e aggettivali originariamente in -/e/ (III declinazione del nome, II classe dell'aggettivo), passate per la fase -[ə], tendono a confluire nelle classi flessive in -/a/ ed -/o/ ((40a-b)):

- (40) a. [ˈkroʒa], [ˈvoʒa], [ˈnoʒa], [ˈluʒa], [ˈfelʒa] 'felce', [ˈverda] 'verde.F'
 b. [ˈfjoro], [ˈpevro], [ˈlato] 'latte', [ˈverdo] 'verde.M', [ˈfɔrto] 'forte.M'
 c. [ˈkorə] 'cuore', [ˈlumə] 'lume'

Giannarelli (1913, pp. 281-283) registra tuttavia residui della fase precedente ((40c)). A Fivizzano inoltre gli indeclinabili in -/e/ originaria non subiscono metaplasmo bensì mantengono lo -[ə] finale foneticamente atteso ((41a)) e coricorrono con gli indeclinabili in -[o] ((41b)):

- (41) a. [ˈsetə] 'sette', [ˈnovə] 'nove', [ˈdeʒə] 'dieci', [ˈsemprə] 'sempre'
 b. [ˈɔto] 'otto'

Per contro, nella morfologia verbale la centralizzazione in -[ə] ha debordato cosicché le I, II e III persone del singolare di tutte le coniugazioni diventano omofone: [ˈkantə] 'canto,-i,-a', [ˈsentə] 'sento,-i,-e'. Vien coinvolta, come si

⁴⁸ Il secondo fra gli scenari prospettati per la ricostruzione dello stadio intermedio, con neutralizzazione in -[ə] di /e/ ed /o/ finali, ha il vantaggio di spiegare automaticamente l'assunzione di /o/ come *default*, una volta scomparsa la realizzazione [ə].

vede, anche *-a/* finale e anche qui il movente principale sarà morfologico, non fonetico.

Simili riassetamenti paradigmatici si trovano descritti per molti altri dialetti della media Lunigiana (v. Maccarrone 1923, pp. 12, 40-43). Lungo il corso del Magra, Aulla preserva le vocali finali distinguendo *-e/* ≠ *-o/* ma poco più a nord, a Terrarossa, se *-o/* (< *-ō*, *-ū*) si conserva ([ka'valo], [a'migo], [kwatro]), *-e/* passa a *-ə* ([i'setə], [n'ovə], [s'enprə], [l'edzrə] 'leggere') come a Fivizzano e come a Fivizzano si registrano i soliti metaplasmi per molti nomi ([f'jumo], [l'umo], [p'reto] 'prete', [s'alo] 'sale', ma [k'orə] 'cuore', [k'o'lorə] 'colore'; e [f'orbza], [k'roza], [l'uza]) e per tutti gli aggettivi della II: [f'orto/-a], [g'ranđo/-a], [v'erdo/-a], [f'delo/-a] 'fedele'. Soltanto cinque km più a nord-est, a Monti, si mantiene l'opposizione fra l'esito di *-ō*, *-ū* > [u] e quello di *-AE*, *-Ē*, *-Ĕ*, *-Ī* > *-ə*, mentre ancora un paio di km più a nord-est, a Licciana Nardi, */e/* ed */o/* sono confluite in *-ə*: [f'jumə], [l'umə] come [ka'valə], [mulo] 'mulo', [l'ejə] 'legno'. Permanendo in tutta quest'area inalterato *-i/*, il sistema vocalico atono finale nel dialetto di Licciana si riduce al tipo visto in (27b).

Descrivendo questi dialetti, Maccarrone (1923, p. 12) riconduce i metaplasmi citati all'«azione di ricostituzione della vocale finale già caduta, determinatasi sotto l'influenza toscana». È la spiegazione che fa propria il Rohlf. Ma è evidente che l'influenza toscana – che può certo aver favorito la periferizzazione di un precedente *-ə* – non si può invocare per spiegare una restituzione come *-ə* (a Terrarossa, Fivizzano, Monti, Licciana Nardi ecc.) a partire da *-Ø* precedente, restituzione che, in conclusione, è improbabile vi sia mai stata. Dal che riceve ulteriore conferma l'ipotesi di una fase intermedia (o meglio, di più fasi intermedie) con tutte o alcune delle vocali non basse confluite in *-ə*, nella trafila che condusse all'apocope (v. (33)).

3.3.3. Morfologia flessiva e mutamenti nel vocalismo finale

La ricostruzione ora proposta degli sviluppi lunigianesi e garfagnini riceve ulteriore conferma dalla considerazione che simili deviazioni negli sviluppi del vocalismo finale non sono affatto esclusive dei dialetti ora discussi. Si può addurre il parallelo dei dialetti della Calabria centrale. Ad esempio il catanzarese urbano (traggo i dati da Caligiuri 1995-1996) ha eliminato ogni morfo desinenziale in *-e/*. Ciò è accaduto in prima istanza per ragioni fonetiche, dato che Catanzaro rientra nell'area meridionale estrema in cui si è avuto l'innalzamento delle vocali medie e la riduzione del vocalismo finale atono a un sistema a due gradi di apertura:

- (42) */i/* [hi:tʃi] 'feci', [mandʒi] 'mangi', [v'emi] 'vieni', [nu'i] 'noi', [ani] 'anni'
/a/ [mandʒa] 'mangia', [a'vi'a] 'aveva', [k'o:sa] 'cosa', [r'o:sa] 'rosa', [s'ed:ʒa] 'sedia', [n'o:ʒ:a] 'nostra'

- /u/* [kri:vu] 'scrivo', [la:ʃsu] 'ladro', [s'o:tʃeru] 'suocero', [la'va:tu] 'lavato', [n'o:ʒ:u] 'nostro', [ki:dʒu] 'quello'

Data quest'evoluzione fonetica, l'esito atteso sarebbe un innalzamento regolare di *-e/* proto-romanza ad *-i/* che in effetti si riscontra nei plurali femminili di I declinazione ([k'o:sa/-i] 'cosa,-e', [ha:va/-i] 'fava,-e'), negli aggettivi della I classe ([b'o:na/-i] 'buona,-e') e nelle desinenze verbali di II plurale ([man'dʒa:ti] 'mangiate', [ri'diti] 'ridete', [hi'niti] 'finite'). Ma gran parte delle uscite in *-e/* sono state rimpiazzate – in modo foneticamente irregolare – da *-a/* il che nella III declinazione del nome è avvenuto, diversamente che in Lunigiana e Garfagnana, non solo per i femminili ((43a)) ma anche per i maschili ((43b)):

- (43) a. [a 'karna/p'e:dʒa/kan'tsu:na/'serpa/'tus:a/'frunta/'nota/'ha:ma] 'la carne/pelle/canzone/serpe/tosse/fronze/notte/fame'
 b. [u ni'puta/'misa/'mara/'pi:ʃa/'pre:vita/'me:la/'verma/'pa:na] 'il nipote/mese/mare/pesce/prete/miele/verme/pane'

Rarissimi i sostantivi maschili rifatti in *-u/*: [n'o:mu] 'nome', [kartʃaru] 'carcere'. Questo disequilibrio si riflette nel fatto che anche gli aggettivi della II classe anziché instaurare la distinzione di genere hanno generalizzato *-a/*: [randa/-i] 'grande/-i', [h'orta/-i] 'forte/-i'. L'uscita in *-a/* in sostituzione di *-e/* prevale anche negli indeclinabili ([du:va] 'dove', [ultima'menta] 'ultimamente') e nella flessione verbale, dove compare estesa alla III singolare del presente di tutte le coniugazioni ([ri:da] 'ride', [hi:na] 'finisce', [ka'pi:ʃa] 'capisce'), nell'infinito ([h'ara] 'fare', [ri'dira] 'ridere', [hi'nira] 'finire'), e in diverse altre desinenze.

L'evoluzione del sistema morfologico catanzarese conferma che il mutamento fonetico (qui l'innalzamento *-e/* > *-i/*) può innescare – com'è ovvio – una radicale risistemazione delle desinenze flessive la quale può d'altro canto, una volta innescata, seguire vie autonome, svincolandosi dal *primus movens* fonetico. Cruciale per noi è il fatto che questo riassetamento morfologico in nessun modo presuppone necessariamente la caduta della vocale finale in questione (impensabile del resto per il Meridione estremo), bensì solo una modificazione della sua qualità. È quanto si è argomentato al §3.3.2 per i dialetti appenninici.

3.3.4. Coinvolgimento di *-A* nell'indebolimento dell'atona finale

Se i dati garfagnini e lunigianesi sin qui ricordati si inquadrano nella generale vicenda della riduzione settentrionale delle atone finali apparendone – si può dire – una semplice appendice a sud dell'Appennino, nella zona ci si imbatte però anche in fatti che da questa vicenda esulano (o ne costituiscono un'estremizzazione).

Così è per la centralizzazione delle vocali finali nel dialetto di Antona (nella valle del Frigido, a nord-est di Massa il cui dialetto urbano non centralizza invece le vocali finali: v. Giannelli 1976, pp. 106-108). Come mostrano i dati trascritti – per illustrare altri fenomeni – in Savoia (1980, p. 243, 268, 275), Carpitelli (1995, p. 50, 52) la centralizzazione interessa ad Antona tutte le vocali finali *incluso l'esito di -A*:

(44) ['kwɛjɖ:ə] 'quelli'	['kuʒə] 'cuce'	['rotə] 'ruota'	['fokə] 'fuoco'
['omə] 'uomini'	['pʷɛipə] 'pepe'	['kæprə] 'capra'	['apɾə] 'apro'
['bejɖ:ə] 'belli'	['ðon:ə] 'donne'	['ðon:ə] 'donna'	[a:'tʃajtə] 'aceto'
['koj'tɛɖ:ə] 'coltelli'		[i s:ə 'camə] 'si chiama'	[koj'tɛɖ:ə] 'coltello'

Il coinvolgimento di -A nella centralizzazione (e Savoia 1980, p. 243 registra anche un caso di caduta: [tʃo'wɛjt:] 'civetta') costituisce di questo processo un'iperapplicazione rispetto alle condizioni generali del Settentrione, motivata evidentemente entro una dinamica di azioni e reazioni esplicatesi nei secoli in quest'area di transizione⁴⁹.

Ulteriori indizi simili è possibile ricavare qui e là da altri saggi sui dialetti della zona. Ad esempio nel dialetto di Falcinello (v. sopra (36)), che presenta regolare indebolimento e cancellazione entro frase di /e/ finale, -a/ è eccezionalmente coinvolta nella sola forma [tuta] 'tutta,-e': [tut la 'sera] 'tutta la sera', [tut la 'serja] 'tutte le sere'.

Il carrarese urbano (Luciani 1974, pp. 238-240; Maffei Bellucci 1977, pp. 124-130) riduce a [ə] le atone interne ([stomək] 'stomaco') eventualmente procedendo fino alla sincope ([feg(ə)t] 'fegato', [ult(ə)ma] 'ultima',

⁴⁹ Questo tipo di ipersetentrionalismi rappresenta un effetto opposto e simmetrico rispetto alle toscanziazioni secondarie che più spesso per questa zona sono state postulate, come manifestazioni di una costante e progressiva sovrapposizione di condizioni toscane ad un originario fondo settentrionale. Certamente a ragione, in molti casi, come per il regresso della sonorizzazione intervocalica che ad es. nel Carrarese (LUCIANI 1974, p. 232) è meno diffusa in città che nel contado ed è qui meno diffusa oggi di un tempo: BOTTIGLIONI (1911, p. 111 n. 4) registrò a Bergiola Foscalina /k/ intervocalica tranne in un unico informatore, «il più vecchio del paese», che aveva costantemente [g], traccia del regresso ormai quasi completo di una sonorizzazione originaria. Ma in altri casi alle ipotesi di toscanziazione secondaria si è obiettato con buoni argomenti. Per GIANNARELLI (1913, p. 293), MACCARRONE (1923, p. 11 e n. 2) i [tʃ dʒ] che ricorrono in alcune voci – accanto ad un esito dentale maggioritario – in diverse varietà lunigianesi in corrispondenza di (-)C^{ve}, (-)G^{ve} sarebbero ripristinati per toscanesimo. Obietta MALAGOLI (1954, p. 24 n. 1) che lo stesso esito si ritrova a nord del crinale «in tutta l'alta zona appenninica bolognese» (v. sopra, §2.1) e ricorre anche in tipi lessicali ignoti al toscano, come [tʃa] 'qua' < ECCE HAC, [tʃi:ga] 'grida' (anziché [ʒa], [ʒi:ga] dei dialetti parlati più a valle). Il che depone piuttosto per uno sviluppo primario, certo per l'Appennino emiliano e probabilmente anche per almeno alcuni dei [tʃ dʒ] lunigianesi. Tanto più che in altri dialetti della zona si conserva la fase intermedia [c j]: v. LUCIANI (1974, p. 242) per Carrara, MASETTI (1972, p. 105) per Fosdinovo.

[kɔd(ə)ga] 'cotica') e presenta caduta delle vocali finali diverse da -A, con l'eccezione di [-i] ed [-e] come morfemi di plurale maschile e femminile: v. ad es. [tʃɛza] 'chiesa', [rota] 'ruota', [dona]/[dɔne] 'donna/-e', [mur]/[muri] muro/-i' (ma caduta dopo -N-: [kan] 'cani') e d'altro canto [fok] 'fuoco', [me a 'dig] 'io dico'. Come il pontremolese, il carrarese preserva inoltre [-ə] come vocale d'appoggio, benché non dopo tutti i nessi consonantici ([kɔrn] 'corno', [ko'lejt] 'bagnato') bensì solo dopo [rl] ([merlə] 'merlo') nonché dopo [m] ([fjumə] 'fiume'), che subì in tutta l'Italia settentrionale una geminazione⁵⁰.

Che questo [-ə] finale abbia le sue radici in una fase intermedia degli indebolimenti vocalici, del tipo conservato a Piandelagotti ((33f)), è dimostrato dall'esito [ə] delle vocali anteriori protoniche di sillaba interna: carrar. [tsɔnar] 'cenare', [dzənar] 'gennaio', [fə'nir] 'finire', [və'der] 'vedere'. Si tratta qui di uno stadio antecedente alla sincope protonica di tipo emiliano (v. già a Pontremoli [znar] 'gennaio', [fnir] 'finire', Maffei Bellucci 1977, p. 44) che a Carrara si è prodotta solo laddove risultasse in un nesso consonantico già in precedenza fonotatticamente ammissibile: [vri'ta] 'verità', [bret] 'berretto', [sti'mana] 'settimana'⁵¹.

Anche in questo quadro di vocalismo finale genericamente settentrionale (con l'elemento di conservatività rappresentato dal parziale mantenimento di [ə]) si osserva una «fuga in avanti», ossia un processo di indebolimento che interessa -[a] finale. Almeno a giudicare dal testo carrarese trascritto in Maffei Bellucci (1977, pp. 159-160), in cui -[a] finale della III sg. dell'imperfetto ([n a s^o ma'nava] 'non si mangiava') risulta spesso cancellata all'interno di frase: [al bas'tav k al fus 'vnuto 'dzu] 'bastava che fosse caduto', [al və'niv 'fora] 'veniva fuori', [uj ki a'vev la for'tuna] 'uno ché aveva la fortuna', [la 'vlev 'fat'a] 'andava (lett. voleva) fatta'⁵².

⁵⁰ V. su questa geminazione ad es. UGUZZONI (1975, p. 62 n. 57), a proposito degli esiti frignanesi come se in sillaba chiusa delle vocali davanti a -M- (ad es. [prem] 'primo' = [vest] 'visto' ≠ [fila] 'fila'), o TUTTLE (1991, pp. 55-58) a proposito della mancata apocope delle vocali non basse dopo nesso consonantico come dopo -M- nel dialetto trevigiano di Fanzolo (ad es. [pomo] 'mela' = [konto] 'conto' ≠ [bɔɔ] 'buono'). Nei dialetti marginali del Settentrione che mantengono consonanti geminate (fonetiche, almeno) dopo l'accento, gli esiti di -M- ricorrono effettivamente geminati: così a Soglio, in Val Bregaglia ([om:ɔn] 'uomo', [tem:ɔ] 'paura [lett. tema]', cfr. STAMPA 1934, pp. 130-133) e così anche, sull'Appennino emiliano, a Lizzano in Belvedere ([al'dame:] 'letame', [cam:a] 'chiama', v. MALAGOLI 1930, p. 175) e nelle altre località dell'alta fascia appenninica modenese e bolognese esemplificate in (45) ([om:ɔ] a Fiumalbo e Castiglion dei Pepoli).

⁵¹ Lo stesso a Sarzana: [vri'ta] 'verità', [breta] 'berretto', [sti'mana] 'settimana' di contro a [to'laru] 'telaiò' (cfr. MASETTI 1972, p. 103).

⁵² Oltre a questo tratto variabile, esempio di ipersetentrionalismo, se ne notano in questi esempi anche altri: se in [və'niv] la vocale protonica è [ə], non cancellato come risulta dalla descrizione di MAFFEI BELLUCCI (1977, p. 128) sopra riassunta, in [vnuto 'dzu] da un lato si osserva la sincope protonica all'emiliana, dall'altro la conservazione (o il ripristino) della vocale finale.

Non possiamo qui procedere oltre: servirebbe uno studio sistematico, specificamente dedicato al vocalismo finale di quest'area di transizione. Nell'attesa di tale studio ci si limiterà alla conclusione provvisoria che l'area garfagnino-apuano-lunigianese presenta per alcuni aspetti sviluppi che si inquadrano nell'una o nell'altra delle tappe evolutive supposte in (33) per l'intera compagine dei dialetti italiani settentrionali. Ma presenta anche particolarità, come l'indebolimento di -A nei casi ora esaminati, che non corrispondono allo sviluppo comune dell'italo-romanzo settentrionale e che saranno da spiegare, s'è detto, con la complessa dinamica specifica di quest'area di confine⁵³.

4. *Il vocalismo finale ed il problema classificatorio: dialetti toscani in Emilia?*

Torniamo per concludere a nord dell'Appennino dove, fra i dialetti emiliani delle province di Modena e Bologna, si riscontrano oltre al tipo padano comune ((33g)) il sistema che ne costituisce un prodromo diretto ((33f)), attestato a Piandelagotti, ed infine, alquanto più esteso, il sistema di vocalismo finale atono di tipo toscano, già visto per Lizzano in Belvedere e Riolunato, da collocare allo stadio ((33c)) data la ricorrenza di apocope fonosintatticamente condizionata. In (45) si aggiungono al quadro altri tre dialetti vicini con vocalismo d'uscita tetrafonemico. Si tratta del dialetto di Fiumalbo, sulla montagna modenese fra Riolunato e il passo dell'Abetone, e poi di due altre varietà bolognesi di confine, quelle di Castiglion dei Pèpoli e di Badi⁵⁴:

	Fiumalbo	Castiglion dei P.	Badi
(45)			
-i	['me:zi], [ra'gatsi], ['seki]	['jeri], [a'migi]	['omni] 'uomini', [ko'ni'oli] 'conigli', ['stevi] 'stavi', [pina'tini] 'mirtilli'
-e	['ma:le], [gjan'da:re] 'ghiaandaie'	['mjede], ['pevre]	['medre] 'mietere', [el 'peg:ore] 'le pecore', [a 'pjov:e] 'piove'
-o	['skrito], ['mejo] 'meglio', [si'gu:ro]	['om:io], ['fogo]	[la'vo:ro] 'lavoro', ['fegato] 'fegato', ['fni:do] 'finito', ['mi i 'dzo:go] 'io gioco'
-a	['legora] 'lepre', [ve'ne:va] 'veniva'	['tera], ['festa]	['a:ra] 'aia', ['ma:zna] 'macina', [a 'ne:va] 'nevica'

Strutturalmente siamo di fronte a sistemi del tipo (33b) (o, eventualmente, (33c), v. la n. 54), tipo che si è proposto di considerare per questi dialetti come sviluppo primario, tappa intermedia dell'evoluzione poi proseguita nella maggior parte dei dialetti settentrionali sino allo stadio (33g).

Ma anche qui come per la Toscana nord-occidentale ci troviamo in un'area di confine, cosicché dalla constatazione – puramente sincronica – della concordanza fra il sistema vocalico di questi dialetti e quello toscano scaturiscono automaticamente altre possibili interpretazioni diacroniche, alternative a quella che qui se ne è data: le -e ed -o finali qui ricorrenti sarebbero indizio della natura essenzialmente toscana di questi dialetti, cui si sarebbe sovrapposta secondariamente una patina emiliana; ovvero si dovrebbero, inversamente, ad una restituzione secondaria toscanizzante a partire da un'apocope già compiutasi senza residui in precedenza.

Del secondo tipo è la spiegazione sviluppata dal Rohlf (1966, p. 183) per render conto delle numerose ricostruzioni di vocale finale anetimologica che ricorrono nei dialetti garfagnini e lunigianesi da un lato ma anche a nord dell'Appennino («emiliano néva 'neve', nuža 'noce', čava 'chiave', nota 'notte', ava 'ape', fréva 'febbre'»), spiegazione sopra discussa al §3.3.2.⁵⁵

cc se queste atone finali siano, come a Lizzano e Riolunato, esposte a cancellazione all'interno di frase. A Fiumalbo ho registrato alcuni esempi di tale cancellazione, tutti dopo sonorante: [j] 'evan man'dza] 'avevano mangiato', [e kat'a'dor ko e 'skjopio] 'il cacciatore col fucile' di contro a [fa 'ma:le], [an'devan a dzo'ka:re] prepausali, con [e] mantenuta. Ma l'inchiesta aveva altro fine e non ho dunque sufficienti dati di prima mano. Le due versioni della novella boccacciana in PAPAN-TI (1875, pp. 293-294) confermano il mantenimento delle vocali d'uscita (altri, denanzi, podesse, pasge, digo, ómmo, fémema, miga) e non offrono casi di cancellazione all'interno di frase.

⁵⁵ Sarebbe lungo documentare le molte adesioni a questa concezione. Di tutte le vocali finali diverse da -A ricorrenti nei dialetti emiliani dice ad es. PETROLINI (1983, p. 183) «che sono [...] sempre secondarie, o anapittiche o riabilitate per ragioni di carattere morfologico». Sulla stessa linea, HAJEK (1997, p. 32) parla per Lizzano di «strong Tuscan influence» citando ['bas:io], [ka'val:io], che in effetti coincidono pienamente col toscano, e aggiungendo: «Atonic final vowels have been consistently restored in areas close to Tuscany and Liguria» (HAJEK 1997, p. 33).

⁵³ Anche altrove, nelle varietà settentrionali antiche e moderne, si registrano casi di coinvolgimento di -A nell'indebolimento e/o nella cancellazione delle vocali d'uscita. Così è per «la diffrazione di -A in -a, -e, -o in area friulana fin dai primi testi» (V. Formentin, c.p. 14.10.2006), indizio di una fase intermedia con [-ə]. L'esito finale, con -e stabilitasi in corrispondenza di -A etimologica ([f'caze] 'casa') di contro a -Ø come esito delle restanti vocali ([f'lo:f] 'lupo', [f'lat] 'latte' ecc.), mostra che l'indebolimento delle vocali basse e non basse procedette anche qui con tappe cronologicamente sfasate: non si ebbe dunque la confluenza che si registra ad Antona (v. (44)). Alcune coincidenze totali di esito (in -Ø), che pure qui e là si registrano, riguardano forme o serie lessicali specifiche: così per IN+HORA > [f'no:er] 'allora', ERAT > [f'er] (p. es. ad Isona, nell'alto Luganese, KELLER 1943-1944, p. 153, quest'ultimo a conferma ulteriore degli «er per era» motivati dal metro che SALVIONI 1911, p. 376 segnala nel milanese di Bonvesin reputandoli attendibili, «visto che una tal forma si riscontra ancor oggi a Pavia») o per la serie dei sostantivi in -URA in milanese antico e moderno: [te'zy:r] 'regolo del tessitore' ecc. corrispondenti agli esempi bonvesiniani come in *la scrigiura divina* (Vita b. Al. 32), la cui ipermetria si sana se si legge [skri'dzy:r] (SALVIONI 1884, p. 101; 1911, p. 376).

⁵⁴ Castiglion dei Pèpoli è situato poco più di venti km in linea d'aria ad est di Lizzano, in provincia di Bologna ma già a metà strada fra Bologna e Firenze, vicino al crinale appenninico alla sinistra del Setta. Badi, poco più a ovest, è frazione di Castel di Casio al confine col Pistoiese. Per Fiumalbo e Badi attingo a miei appunti sul campo (settembre 1993, agosto 1994); i dati castigliognesi sono tratti da BRUZZI TANTUCCI (1962), dove non è notata la lunghezza vocalica e non si evin-

Del primo tipo è invece la diagnosi sul castiglionese di Bruzzi Tantucci (1962, p. 17), secondo cui «il dialetto di Castiglione [...] è a base fondamentale toscana». Coticché:

«se il vocalismo è sostanzialmente toscano, il consonantismo invece ha molti caratteri comuni coi dialetti emiliano-romagnoli [...]. Onde si può dire che il castiglionese è un dialetto originariamente toscano, su cui hanno agito in maniera notevole i dialetti emiliani» (Bruzzi Tantucci 1962, p. 77).

Quest'interpretazione corrisponde all'inquadramento dei nostri dati già fornito da Meyer-Lübke (1890, p. 65) il quale, parlando della caduta delle vocali finali lungo l'Appennino toscano-emiliano, ascrive senz'altro al toscano i dialetti che a nord del crinale conservano le vocali finali:

«Im Süden scheint sodann die Apenninenkette eine scharfe Grenze zu bilden: Fienzuola, Marradi, Modigliana, Palazzuolo, Rocca San Casciano in den romagnolischen Toskana apokopieren, sodann alle am Nordabhänge des Gebirges liegenden Ortschaften mit einziger Ausnahme von Fiumalbo, das noch als *toskanisch gelten kann* [corsivo aggiunto]: *digo, tempo* [...] u.s.w., während 5 Kilometer nördlicher Pievepela-go durchaus emilianisch ist: *dig, temp* [...] u.s.w.».

La diagnosi che vede in Fiumalbo un centro «das noch als toskanisch gelten kann» propone una diretta lettura storico-classificatoria (il dialetto di Fiumalbo è una varietà toscana perché conserva le vocali finali) del dato strutturale sincronico (Fiumalbo ha un sistema di tipo toscano = (33b)). Tale lettura implica l'attribuzione al vocalismo finale di forza classificatoria per l'individuazione del confine fra i tipi dialettali «emiliano» e «toscano». Di questo dato strutturale, nelle pagine che precedono, abbiamo dato seguendo l'Ascoli una lettura diversa, basata su una differente gerarchizzazione dei tratti linguistici considerati. Come il ligure, quelle qui in questione sono varietà settentrionali: attardate, certo, quanto al vocalismo finale, ma da classificare con l'emiliano in forza di numerose isoglosse, di cui ci si può fare un'idea dai dati sopra introdotti in (7)-(9), (23)-(25), (45) per i dialetti di Lizzano, Riolutato o Badi. Vi si ha infatti regolarmente lenizione e degeminazione fonologica (benché foneticamente completa solo in protonia) e vi si ha la sincope protonica tipica dell'emiliano⁵⁶. Dire che si tratta di varietà in origine toscane in base al fatto che con-

⁵⁶ V. ancora a Castiglion dei Pepoli [ˈspore] 'signore', [ˈpdokjo] 'pidocchio', [ˈvtura] 'vettura', [ˈnɪvode] 'nipote' (BRUZZI TANTUCCI 1962, p. 38), a Lizzano [ˈbdoco], [ˈftura], [pɔlˈptɔn] 'polpettone' (MALAGOLI 1930, p. 155), a Riolutato [ˈti te ˈdmandi] 'tu domandi', [a, dmɛːˈdla] 'dopodomani', [ˈdɔʒembre] 'dicembre', [ˈvdere] 'vedere', a Badi [ˈvjuː(ː)do] 'venuto', [el pasˈtna:ge] 'le carote', [dʒovˈnotto] 'giovanno', [ˈmarˈtla:de] 'martellate', [kaˈplɪ:] 'cappellino' (ma ad esempio [miˈnɛstra] 'minestra', senza sincope). Nel dialetto di Fiumalbo la sincope vien meno ([veˈneva] 'veniva', [veˈju] 'venuto'), ma il participio è apocopato all'emiliano ed emi-

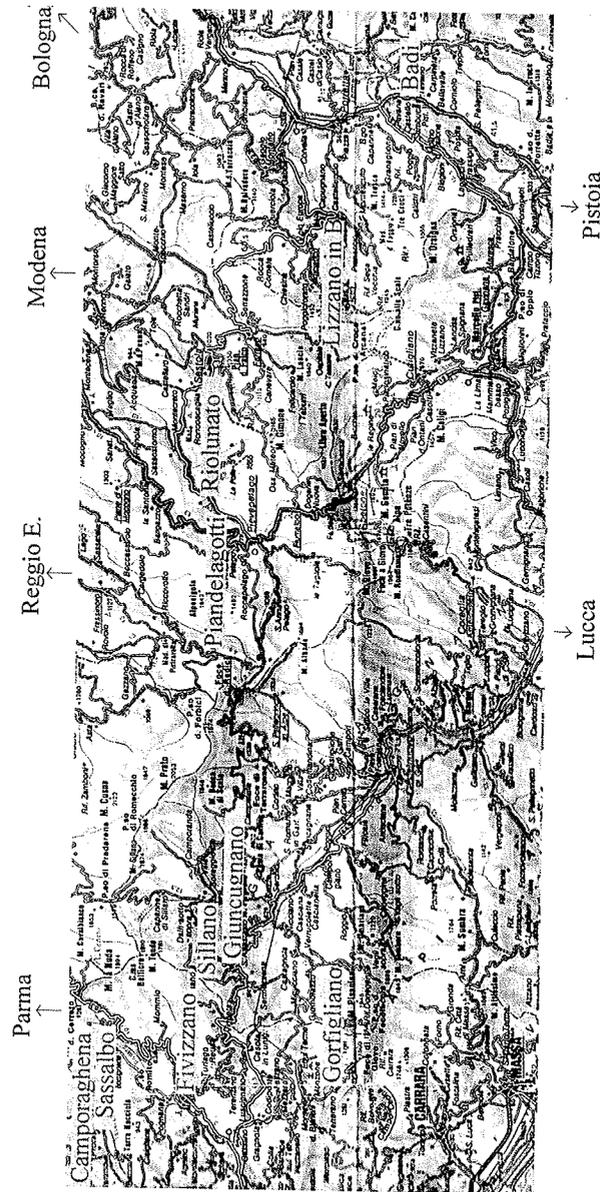
servano le vocali finali appare – dopo quanto si è visto ai §§2.1; 3.1 – altrettanto inaccettabile quanto dire che il milanese fosse toscano nel sec. XI o che il ligure lo sia tuttora. Dunque, quanto alla classificazione di questi dialetti, si deve sottoscrivere la formulazione di Malagoli (1930, p. 125):

«Anche linguisticamente Lizzano si stacca in modo notevole dai dialetti toscani, e va ascritto al gruppo emiliano, nel quale oscilla tra il bolognese e il modenese dell'alta zona, tenendo tuttavia maggiormente del primo che del secondo».

D'altro canto – venendo al secondo tipo di spiegazione di questo vocalismo finale, che invoca il toscanismo secondario – appare oneroso postulare che le vocali finali di questi dialetti siano state dapprima perdute del tutto e poi restaurate secondariamente per toscanismo, secondo l'interpretazione proposta dal Rohlf s e sopra confutata al §3.3.2. Per Lizzano o Riolutato l'ipotesi sarebbe ancor più onerosa che non per Gorfigliano o Sassalbo in quanto le vocali finali sono sostanzialmente stabili nelle loro corrispondenze etimologiche.

Ovviamente, non si potrà escludere in assoluto che apocope e successiva restituzione abbiano potuto prodursi in questa o quella varietà. Che ciò sia accaduto si può dimostrare per molti dialetti alto-veneti (v. sopra, la n. 6). Ma in quei dialetti il restauro alla toscana ha dato origine ad un vocalismo finale atono pienamente toscano, ossia di tipo (33b), nel quale non trova posto la regola di cancellazione in posizione interna di frasi che si è invece documentata per i dialetti appenninici di Lizzano e Riolutato in (23)-(25). Se si restaurano alla toscana le vocali finali le si restaura dovunque, non soltanto in posizione prepausale. Quel regime di variazione fonosintattica, coincidente con quello del milanese duecentesco, dev'essere invece, sull'Appennino emiliano, originario. È la prova del fatto che i dialetti in questione sono fermi tuttora alla fase intermedia (33c) della trafila che abbiamo ricostruito per il destino delle atone finali nelle varietà italo-romanze settentrionali.

liani sono i cliticci soggetto ([i gwarˈda:vən] 'guardavano'), l'esistenziale con particella [ge] ([se gˈera] 'se c'era'), ecc.



Riferimenti bibliografici

- AIS: KARL JABERG e JAKOB JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- ALI: MATTEO G. BARTOLI, GIUSEPPE VIDOSI, BENVENUTO A. TERRACINI, GIULIANO BONFANTE, CORRADO GRASSI, ARTURO GENRE, LORENZO MASSOBRIO, *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato, 1995 e ss.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA 1873, «Saggi ladini», *Archivio Glottologico Italiano* 1, pp. 1-556.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA 1875, «Schizzi franco-provenzali (§I e II,1)», *Archivio Glottologico Italiano* 3, pp. 61-120.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA 1876a, «Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani», *Archivio Glottologico Italiano* 2, pp. 111-160.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA 1876b, «Paul Meyer e il franco-provenzale», *Archivio Glottologico Italiano* 2, pp. 385-395.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA 1882, «Lettere glottologiche. Prima lettera», *Rivista di filologia e di istruzione classica* 10, pp. 1-71.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA 1882-1885, «L'Italia dialettale», *Archivio Glottologico Italiano* 8, pp. 98-128.
- AVALLE, D'ARCO SILVIO 2002, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- BADIALE, RAFFAELLA 2007, *Il dialetto di Falcinello*, Tesi di dottorato, Università di Zurigo.
- BARONI, MARCO e LAURA VANELLI 1999, «Il contrasto di lunghezza vocalica in friulano», in Paola Benincà, Alberto M. Mioni e Laura Vanelli (a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Atti del XXXI Congresso della Società di Linguistica Italiana, Padova, 25-27 settembre 1997, Roma, Bulzoni, pp. 291-317.
- BARONI, MARCO e LAURA VANELLI 2000, «The relationship between vowel length and consonantal voicing in Friulian», in Repetti (a cura di), pp. 13-44.
- BARONI, MARCO e LAURA VANELLI 2000, «The relationship between vowel length and consonantal voicing in Friulian», in Repetti (a cura di), pp. 13-44.
- BENINCÀ, PAOLA 1995, *Il friulano*, in LRL vol. II, 2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 42-61.
- BERRUTO, GAETANO 1974, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini (*Profilo dei dialetti italiani* 5).

- BERTOLETTI NELLO 2004, «Articolo e pronome «o»/«ol» nei volgari dell'Italia settentrionale», *L'Italia dialettale* 65, pp. 9-42 [ma 2006].
- BERTOLETTI, NELLO 2005, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- BONFADINI, GIOVANNI 1983, «Il confine linguistico veneto-lombardo», in Manlio Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti V*, Padova, Unipress, pp. 23-59.
- BONFADINI, GIOVANNI 1997, «Le opposizioni vocaliche di durata nel dialetto di Novate Mezzola (So)», in Renato Arena et al. (a cura di), *Bandhu. Scritti in onore di Carlo Della Casa in occasione del suo settantesimo compleanno*, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 583-604.
- BONIN, ERIKA 1952, *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfogliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, diss. München.
- BOTTIGLIONI, GINO 1911, «Dalla Magra al Frigido. Saggio fonetico», *Revue de Dialectologie Romane* 3, pp. 77-143.
- BROGGINI, ROMANO 1956, *L'opera di Ugucione da Lodi*, Roma, Società Filologica Romana [= *Studj Romanzi* 32].
- BRUZZI TANTUCCI, EUGENIA 1962, *Il dialetto di Castiglione dei Pepoli nella provincia di Bologna*, Bologna, Poseidonia.
- CALIGIURI, MARIA 1995-1996, *Note di morfologia e sintassi sul dialetto catanzarese urbano*, Tesi di laurea, Università della Calabria.
- CANOZZI, MARIA C. 1982, *Testi di narrativa popolare nel dialetto di Gorfogliano (Lucca)*, Tesi di Laurea, Università di Firenze.
- CARPITELLI, ELISABETTA 1995, «Description des systèmes des voyelles toniques de quelques dialectes de la Toscane nord-occidentale», *Géolinguistique* 6, pp. 43-73.
- CASTELLANI, ARRIGO 1976², *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron.
- COCO, FRANCESCO 1970, *Il dialetto di Bologna*, Bologna, Forni.
- CONTINI, GIANFRANCO 1935a, «Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo», *L'Italia Dialettale* 11, pp. 33-60.
- CONTINI, GIANFRANCO 1935b, «Commento ai testi bresciani», *L'Italia Dialettale* 11, pp. 133-151 [in «Antichi testi bresciani, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini», ivi, pp. 115-151].
- CONTINI, GIANFRANCO 1941, *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, Roma, Società Filologica Romana.
- CONTINI, GIANFRANCO 1960, *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- DIEZ, FRIEDRICH (1836 [1882⁵]), *Grammatik der romanischen Sprachen*, Erster Theil, Bonn, Weber.

- VON ETTMAYER, KARL R. 1919, «Zur Kenntnis des Altlatinischen», *Zeitschrift für romanische Philologie* 39, pp. 1-17.
- FAUSCH, GEORG 1962, *Testi dialettali e tradizioni popolari della Garfagnana*, Zurigo, Schmidberger & Müller.
- FORESTI, FABIO 1988, «Emilia-Romagna», in LRL IV, pp. 569-593.
- FORMENTIN, VITTORIO 2002, «L'area italiana medievale», in Piero Boitani, Mario Mancini e Alberto Várvaro (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il medioevo volgare*, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, pp. 97-147.
- FORNER, WERNER 1975, *Generative Phonologie des Dialekts von Genua*, Hamburg, Buske.
- FORNER, WERNER 1988, «Ligurien», in LRL IV, pp. 453-469.
- FRANCESCO, GIUSEPPE 1966, *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana.
- GIANNARELLI, D. 1913, «Studi sui dialetti Lunigianesi compresi fra la Magra e l'Appennino Reggiano», *Revue de Dialectologie Romane* 5, pp. 261-311.
- GIANNELLI, LUCIANO 1976, *Toscana*, Pisa, Pacini (*Profilo dei Dialetti Italiani* 9).
- GIANNELLI, LUCIANO 1984, «Il dialetto di Sillano rivisitato: riflessioni su una situazione 'difficile'», *Rivista di archeologia, storia e costume* 12, pp. 3-20.
- GRASSI, CORRADO 1968, «Che cosa ne pensa Chiaffredo Roux», in *Linguistica e filologia. Omaggio a B. Terracini*, Milano, Il Saggiatore, pp. 151-163.
- GSELL, OTTO 1996, «Chronologie frühromanischer Sprachwandel», in LRL II/1, pp. 557-584.
- HALL, ROBERT H. jr. 1950, «The reconstruction of Proto-Romance», *Language* 26, pp. 7-27.
- HARRIS-NORTHALL, RAY 1991, «Apocope in Alfonsine texts: a case study», in Thomas Cravens e Ray Harris-Northall (a cura di), *Linguistic Studies in Medieval Spanish*, Madison (WI), The Hispanic Seminary of Medieval Studies, pp. 29-38.
- HAJEK, JOHN 1997, «Emilia-Romagna», in Maiden e Parry (a cura di), pp. 271-278.
- HAUDRICOURT, ANDRÉ-G. e ALPHONSE JUILLAND 1949, *Essai pour une histoire structurale du phonétisme français*, Paris, Klincksieck.
- HEINEMANN, SABINE 2003, *Studien zur Stellung des Friaulischen in der nördlichen Italo-romania*, Bonn (*Bibliographica et Fundamenta Romanica*, 5).
- HERMAN, JÓZSEF 1996, «The End of the History of Latin», *Romance Philology* 49, pp. 364-382.
- HILTY, GEROLD 2001, «I più antichi testi romanzi», in Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Várvaro (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, vol. I/1. *La produzione del testo*, Roma, Salerno, pp. 57-89.
- HUALDE, JOSÉ I. 1990, «Compensatory lengthening in Friulian», *Probus* 2, pp. 31-46.

- KELLER, OSKAR 1943-1944, «Die präalpinen Mundarten des Alto Lugesen», *Vox Romanica* 7, pp. 1-213.
- LEPSCHY, GIULIO 1962, «Fonematica veneziana», *L'Italia dialettale* 25, pp. 1-22.
- LOPORCARO, MICHELE 2000, «Stress stability under cliticization and the prosodic status of Romance clitics», in Repetti (a cura di), pp. 137-168.
- LOPORCARO, MICHELE 2003, «Rise and fall of contrastive vowel quantity in Northern Italo-Romance. Or: why comparison is better», comunicazione all'International Congress of Historical Linguistics XVI, Copenhagen 10-16 agosto 2003.
- LOPORCARO, MICHELE 2005, «La lunghezza vocalica nell'Italia settentrionale alla luce dei dati del lombardo alpino», in Max Pfister e Gabriele Antonioli (a cura di), *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi*, Bormio, 24-25 settembre 2004, Sondrio, IDEVV (Ist. di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca), pp. 97-113.
- LOPORCARO, MICHELE, RACHELE DELUCCHI, NADIA NOCCHI, TANIA PACIARONI e STEPHAN SCHMID 2006, «La durata consonantica nel dialetto di Lizzano in Belvedere (Bologna)», in Renata Savi e Claudia Crocco (a cura di), *Analisi prosodica. Teorie, modelli e sistemi di annotazione*, AISV 2005, 2° Convegno Nazionale, Università di Salerno, 30 novembre-2 dicembre 2005, Torriana, EDK, p. 98 [riasunto], pp. 491-517 [testo su cd-rom].
- LRL: *Lexikon der romanistischen Linguistik*, herausg. von GÜNTER HOLTUS, MICHAEL METZELTIN, CHRISTIAN SCHMITT, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, 1988-2001.
- LUCIANI, LUCIANO 1974, «Vocabolario del dialetto carrarese», *L'Italia dialettale* 37, pp. 181-313.
- LÜDTKE, HELMUT 1956, *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus*, Bonn, Romanisches Seminar an der Universität.
- MACCARRONE, NUNZIO 1923, «Di alcuni parlari della media Val di Magra», *Archivio Glottologico Italiano* 19 (1923-25), pp. 1-128.
- MAFFEI BELLUCCI, PATRIZIA 1977, *Lunigiana*, Pisa, Pacini (Profilo dei dialetti italiani 9/1).
- MAIDEN, MARTIN e MAIR PARRY (a cura di) 1997, *The Dialects of Italy*, Londra, Routledge.
- MALAGOLI, GIUSEPPE 1910-1913, «L'articolo maschile singolare nel dialetto di Piandelagotti (Modena)», *Archivio Glottologico Italiano* 17, pp. 250-254.
- MALAGOLI, GIUSEPPE 1930, «Fonologia del dialetto di Lizzano in Belvedere (Appennino bolognese)», *L'Italia dialettale* 6, pp. 125-196.
- MALAGOLI, GIUSEPPE 1933, «Noterelle dialettali reggiane», *L'Italia dialettale* 9, pp. 203-213.
- MALAGOLI, GIUSEPPE 1954, «Intorno ai dialetti dell'alta montagna reggiana. I. Note fonologiche del dialetto di Collagna», *L'Italia dialettale* 19, pp. 1-29.

- MANZINI, M. RITA e LEONARDO M. SAVOIA 2005, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Ed. dell'Orso.
- MARTINET, ANDRÉ 1956, *La description phonologique avec application au parler franco-provençal d'Hauteville (Savoie)*, Genève, Droz.
- MARTINET, ANDRÉ 1975, «Remarques sur la phonologie des parlers francoprovençaux», in Id., *Evolution des langues et reconstruction*, Paris, PUF, pp. 195-207.
- MASETTI, GIORGIO 1972, «Vocabolario dei dialetti di Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo Magra», *L'Italia dialettale* 35, pp. 99-311.
- MERLO, CLEMENTE 1951, «Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina», *Akad. der Wiss. und der Literatur in Mainz – Abhandlungen der geistes- u. sozialwissenschaftlichen Klasse* 151/15, pp. 1369-1398.
- MEYER-LÜBKE, WILHELM 1890, *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reissland.
- MONTREUIL, JEAN-PIERRE 1991, «Length in Milanese», in Wanner e Kibbee (a cura di), pp. 37-47.
- MORIN, YVES-CHARLES 2003, «Syncope, apocope, diphthongaison et palatalisation en gallo-roman: problèmes de chronologie relative», in Fernando Sánchez Miret (a cura di), *Actas del XXIII CILFR, Salamanca, 24-30 September 2001*, Tübingen, Niemeyer, vol. I, pp. 113-169.
- MUSSAFIA, ADOLFO 1864, «Monumenti antichi di dialetti italiani», *Sitzungsber. Wiener Akademie der Wissenschaften – Philol.-hist. Klasse* 46, pp. 113-235.
- NICOLAS, JEAN (a cura di) 1994, Anonimo genovese, *Rime e ritmi latini*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- NICOLI, FRANCO 1983, *Grammatica milanese*, Busto Arsizio, Bramante.
- PAPANTI, GIOVANNI 1875, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di Giovanni Papanti*, Livorno, Vigo.
- PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA 1973, «I cinque sistemi linguistici dell'italo-romanzo», *Revue roumaine de linguistique* 18, pp. 105-129 [poi in Id., *Saggi di linguistica italiana; storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri, 1975, pp. 55-87].
- PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA 1982, «Osservazioni di sociolinguistica italiana», *L'Italia dialettale* 45, pp. 1-34.
- PETROLINI, GIOVANNI 1983, «Sul carattere ligure delle parlate altovaltaresi», in Lorenzo Coveri e Diego Moreno (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, Genova, Sagep, pp. 229-247.
- PETROLINI, GIOVANNI 1984, «Un antico scoglio fra parlato e scrittura in Emilia: le vocali atone finali», in AA.VV., *Il dialetto dall'oralità alla scrittura*, Pisa, Pacini, pp. 183-195.
- PIERI, SILVIO 1893a, «Il dialetto gallo-romano di Gombitelli nella provincia di Lucca», *Archivio Glottologico Italiano* 13 (1892-1894), pp. 309-328.

- PIERI, SILVIO 1893b, «Il dialetto gallo-romano di Sillano», *Archivio Glottologico Italiano* 13 (1892-1894), pp. 329-354.
- POLITZER, ROBERT 1951, «On the Chronology of the Simplification of Geminates in Northern France», *Modern Language Notes* 66, pp. 527-531.
- POLITZER, FRIEDA N. e ROBERT POLITZER 1953, *Romance Trends in 7th and 8th Century Latin Documents*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- POPE, MILDRED K., 1952², *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, Manchester, The University Press.
- PRIETO, PILAR. 1994. «Historical vowel lengthening in Romance: the role of sonority and foot structure», in Michael Mazzola (a cura di), *Issues and Theory in Romance Linguistics*, Washington D.C., Georgetown UP, pp. 87-107.
- PRIETO, PILAR 2000, «Vowel lengthening in Milanese», in Repetti (a cura di), pp. 255-272.
- REPETTI, LORI 1992, «Vowel length in northern Italian dialects», *Probus* 4, pp. 155-182.
- REPETTI, LORI 1995, «Constraints on Prosodic Structure. A Study of the Dialect of Coli (PC)», *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 24, pp. 279-288.
- REPETTI, LORI (a cura di) 2000, *Phonological Theory and the Dialects of Italy*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- RICCHI, BRUNO e CHIARA RICCHI 2002, *Palaganese-italiano. Italiano-palaganese*, Formigine (MO), Golinelli.
- RICHTER, ELISE 1934, *Beiträge zur Geschichte der Romanismen, I. Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Halle a.S., Niemeyer (Beiheft 82 ZRPh).
- ROHLFS, GERHARD 1966, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I. *Fonetica*, Torino, Einaudi.
- SALVIONI, CARLO 1884, *Fonetica del dialetto moderno della Città di Milano*, Torino, Loescher.
- SALVIONI, CARLO 1893, «Nota sulla probabile provenienza della colonia gombitellese», *Archivio Glottologico Italiano* 13 (1892-1894), pp. 310-312.
- SALVIONI, CARLO 1911, «Osservazioni sull'antico vocalismo milanese desunte dal metro e dalla rima del cod. berlinese di Bonvesin», in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze, Tip. Aiani, pp. 367-88.
- SAMPSON, RODNEY 1980, «On the History of Final Vowels from Latin to Old French», *Zeitschrift für romanische Philologie* 96, pp. 23-48.
- SANGA, GLAUCO 1984, «La tensione nei dialetti lombardi», in Id., *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Aurora, pp. 45-67.
- SANGA, GLAUCO (a cura di) 1987a, *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, 3 voll., Bergamo, Lubrina.
- SANGA, GLAUCO 1987b, «Introduzione. Bergamo tra Venezia e Milano», in Sanga 1987a, pp. 17-35.
- SANGA, GLAUCO 1988, «La lunghezza vocalica nel milanese e la coscienza fonologica dei parlanti», *Romance Philology* 41, pp. 290-297.
- SANGA, GLAUCO 1997, «Lombardy», in Maiden e Parry (a cura di), pp. 253-259.
- SAVOIA, LEONARDO M. 1980, «Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo», *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura. Suppl. linguistico* 2, pp. 233-293.
- SCHÜRR, FRIEDRICH 1919, «Romagnolische Dialektstudien, II. Lautlehre lebender Mundarten», *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse* 188/1.
- SCHÜRR, FRIEDRICH 1956, «Nuovi contributi allo studio dei dialetti romagnoli», *RIL* 89-90: pp. 121-145, 313-333, 455-475, 663-694.
- SOFFIETTI, JAMES PETER 1949, *Phonemic analysis of the word in Turinese*, New York, presso l'autore.
- STAMPA, GIAN ANDREA 1934, *Der Dialekt des Bergell. I. Teil. Phonetik*, Aarau, Sauerländer.
- STUSSI, ALFREDO 1965, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- TIRABOSCHI, ANTONIO 1873², *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Tipografia Editrice Fratelli Bolis.
- TOSO, FIORENZO 1995, *Storia linguistica della Liguria. Vol. I. Dalle origini al 1528*, Genova, Le Mani.
- TOSO, FIORENZO 1997, *Grammatica del genovese*, Genova, Le Mani.
- TUTTLE, EDWARD F. 1981-1982, «Un mutamento linguistico e il suo inverso: l'apocope nell'Alto Veneto», *Rivista Italiana di Dialettologia* 5, pp. 15-35.
- TUTTLE, EDWARD F. 1991, «Nasalization in northern Italy: syllabic constraints and strength scales as developmental parameters», *Rivista di Linguistica* 3, pp. 23-92.
- UGUZZONI, ARIANNA 1971, «Quantità fonetica e quantità fonemica nell'area dialettale frignanese», *L'Italia Dialettale* 34, pp. 313-333.
- UGUZZONI, ARIANNA 1974, «Sulla struttura della parola dei dialetti emiliani: aspetti sincronici e aspetti diacronici di un problema», *Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi* [Modena: Aedes Muratoriana], pp. 239-252.
- UGUZZONI, ARIANNA 1975, «Appunti sull'evoluzione del sistema vocalico di un dialetto frignanese», *L'Italia Dialettale* 38, pp. 47-76.
- UGUZZONI, ARIANNA e M. GRAZIA BUSÀ 1995, «Correlati acustici della opposizione di quantità vocalica in area emiliana», *Rivista italiana di dialettologia* 19, pp. 7-39.

- URECH, JAKOB 1946, *Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca*, Biel, Graphische Anstalt Schüler.
- VANELLI, LAURA 1979, «L'allungamento delle vocali in friulano», *Ce fastu?* 55, pp. 66-76.
- VIDESOTT, PAUL 2001, «Vokallängen im Norditalienischen und im Dolomitenladinischen», in Peter Wunderli, Iwar Werlen e Matthias Grünert (a cura di), *Italica – Raetica – Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen – Basel, Francke, pp. 151-168.
- VIGNOLA SAFFIRIO, VITTORIA CARLA (1978), «Spunti per un'analisi sincronica della parlata di Trausella (Alto Canavese)», in Gianrenzo P. Clivio e Giuliano Gasca Queirazza (a cura di), *Lingue e dialetti nell'arco alpino occidentale*. Atti del Convegno Internazionale di Torino, 12-14 aprile 1976, Torino, Centro Studi Piemontesi, pp. 105-115.
- WANNER, DIETER E DOUGLAS A. KIBBEE (a cura di) 1991, *New Analyses in Romance Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- VON WARTBURG, WALTER 1950, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern, Francke [trad. it. *La frammentazione linguistica della Romania*, a cura di Alberto Várvaro, Roma, Salerno, 1980].
- WEBER WETZEL, ELENA 2002, *Il dialetto di Casale Corte Cerro. Contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- WEINRICH, HARALD 1958, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster Westfalen, Aschendorff.
- ZAMBONI, ALBERTO 1974, *Veneto*, Pisa, Pacini (*Profilo dei Dialetti Italiani* 5).
- ZAMBONI, ALBERTO 1976, «Alcune osservazioni sull'evoluzione delle geminate romanze», in Raffaele Simone, Ugo Vignuzzi e Giulianella Ruggiero (a cura di), *Studi di fonetica e fonologia*, Atti del convegno internazionale di studi della SLI, Padova, 1-2 ottobre 1973 (SLI 9), Roma, Bulzoni, pp. 325-336.
- ZAMBONI, ALBERTO 1981, «Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti», in Manlio Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Unipress, 9-43.
- ZINK, GASTON 1999⁶, *Phonétique historique du français*, Paris, PUF.
- ZÖRNER, LOTTE 1998, *I dialetti canavesani di Cuorné, Forno e dintorni. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfologica*, Cuorné, CORSAC.

Presentazione dell' *Atlante Linguistico Italiano* (ALI), volume 6*

Dopo la cerimonia di presentazione del quarto volume, avvenuta il 14 ottobre 2003, sono felice di poter partecipare oggi, 3 ottobre 2006, e sempre qui a Torino nella sede del Rettorato, alla presentazione del sesto volume dell'ALI.

Già la regolarità della pubblicazione è un buon segnale e prova che anche in un'epoca difficile per la ricerca in generale – e per quella dialettologica in particolare – la squadra dell'Atlante Linguistico Italiano, diretta dallo stimato collega Lorenzo Massobrio, lavora bene, in modo eccellente e rapido. Dopo più di un decennio, vediamo ora i frutti di quel riconoscimento ufficiale come "Centro autonomo di ricerca dell'Università degli Studi di Torino".

Non si può tacere però che anche la pubblicazione di questo sesto volume dell'ALI non è stata senza difficoltà. Leggo nel Bollettino dell'ALI 27 (2003) che «per il 6° volume si doveva segnalare un forte ritardo nella restituzione delle seconde bozze». Già in occasione della presentazione del quarto volume nel 2003, il mio amico Ottavio Lurati aveva avuto la possibilità di consultare in anteprima alcune carte del sesto volume; e parlando p.es. della carta 565 (dedicata alle 'lasagne'), della carta 530 ('mangione') e della carta 531 (dedicata al concetto della 'fame'), aveva potuto annunciare con tre anni di anticipo rispetto alla pubblicazione ufficiale l'importanza straordinaria di questo sesto volume dell'ALI, che, come indica il titolo, riguarda *L'alimentazione. I pasti; i cibi: pane e farina, minestre, pasta e riso, companatico e dolci; condimenti e preparazione*, e comprende le carte 525-614, che portano come anno di stampa il 2003 ma, concretamente, sono apparse nel 2006.

Nella mia presentazione odierna mi baso su due studi fondamentali della linguistica areale. Il primo è lo studio "Methodische Anleitung zur sachgemäßen Interpretation von Karten der romanischen Sprachatlanten" di Jakob Jud, pubblicato nella *Vox Romanica*, 13 (1953/54), pp. 219-265 (Jud interpreta la carta dell' AIS dedicata alla 'sugna', cui nell' ALI corrisponde la carta 595: 'grasso; strutto'). L'altro studio è quello di Karl Jaberg, pubblicato sempre nella *Vox Romanica* ma nel numero 14 (1954/55), pp. 1-61, col titolo "Grossräumige und kleinräumige Sprachatlanten". Oggi Jaberg opererebbe forse una

* Le abbreviazioni bibliografiche usate in questo lavoro sono quelle del *Lessico Etimologico Italiano*.